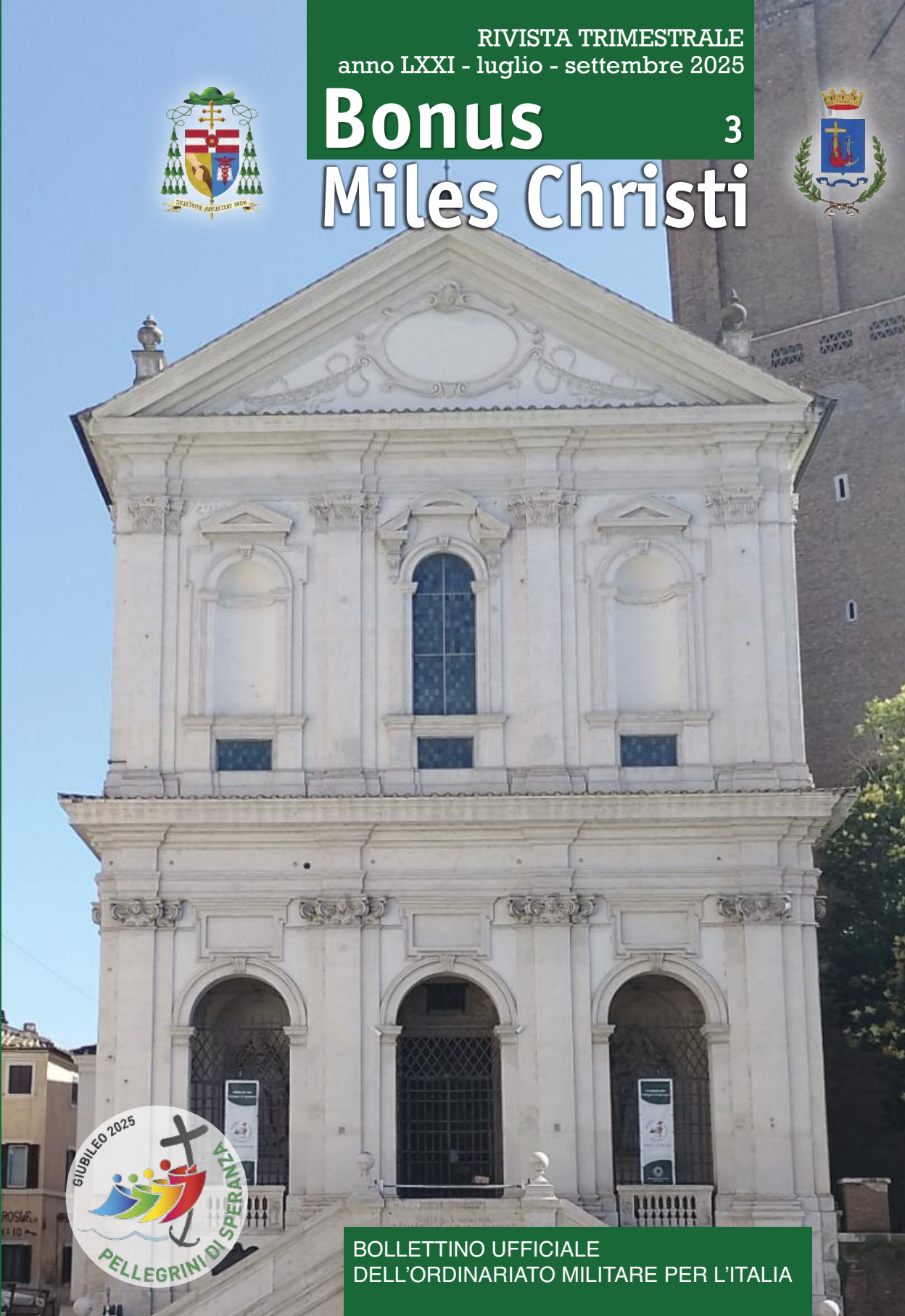
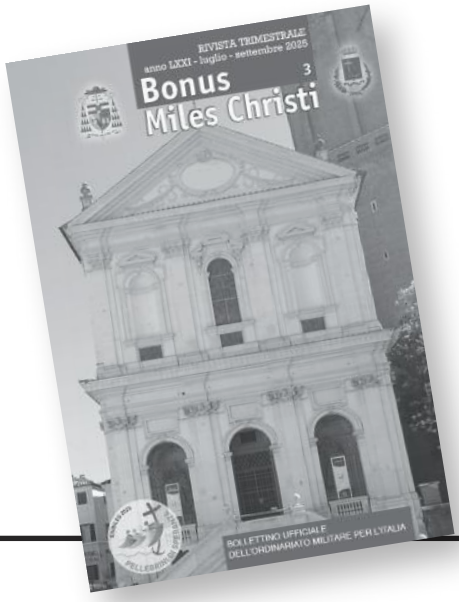
RIVISTA TRIMESTRALE
anno LXXI - luglio - settembre 2025

# Bonus Miles Christi

3




BOLLETTINO UFFICIALE
DELL'ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA




**Bonus Miles Christi (online)** trimestrale fondato nel febbraio 1954

Anno LXXI - 3 - LUGLIO - SETTEMBRE 2025

*Proprietario ed Editore*
MINISTERO
DELLA DIFESA

*Direttore responsabile:* S.E. Mons. Gian Franco SABA
*Redazione:* Antonio CAPANO (caporedattore) - Giovanni TANCA- Gianluca PEPE

*Pubblicazione trimestrale a carattere professionale per i cappellani militari*
*Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 72 del 16 marzo 2011*

ORDINARIATO MILITARE PER L'ITALIA
Salita del Grillo, 37 - 00184 Roma - Tel. 066795100 - 066798963
www.ordinariatomilitare.it

*Recapiti Rivista:* Tel. 06469145033 - e-mail: ucs@ordinariato.it

*Progetto grafico - impaginazione:*
STI srl - Stampa Tipolitografica Italiana (Roma)

In copertina:
Roma, Chiesa di Santa Caterina a Magnanapoli

# Indice

## Editoriale

La “speranza disarmata” dei nuovi martiri 3

## Magistero di Papa Leone XIV

Saluto ai Vescovi del Sinodo della Chiesa greco-cattolica ucraina 7
Omelia nella Concelebrazione Eucaristica per il Giubileo dei Giovani 9
Messaggio, a firma del Segretario di Stato, in occasione del XLVI Meeting per l’Amicizia fra i Popoli 13
Omelia nella Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria 17
Omelia per la Canonizzazione dei Beati Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis 21
Messaggio ai partecipanti all'VIII Congresso dei Leader delle religioni mondiali e tradizionali 25
Omelia nella liturgia della Parola per apertura nuovo anno pastorale della diocesi di Roma 29

## Magistero dell’Arcivescovo Saba

Relazione al IV Summit Nazionale sull’Economia del mare 35
Intervista alla Radio Vaticana in occasione del Giubileo dei giovani 39
Omelia nella vigilia della Solennità dell’Assunta 41
Riflessione all’inizio del Pellegrinaggio al Divino Amore 43
Omelia nella Messa a fine Pellegrinaggio al Divino Amore 45
Omelia nella celebrazione per San Matteo 47

## Vita della nostra Chiesa

### *Atti della curia*

Trasferimenti e incarichi 53

### *Agenda e Attività pastorali*

Agenda Pastorale luglio-settembre 2025 57
Bulgaria – La visita dell’Ordinario Militare al Multinational Battle Group 59
Incontro di formazione pastorale per cappellani militari 61
Giubileo dei giovani, “torniamo ricchi di nuove amicizie in Cristo e di ricordi felici” 67
L’equipaggio di Nave San Giusto a Medjugorje: un luogo di pace 69

Chiesa castrense e processi sinodali: un incontro di raccordo **71**
In pellegrinaggio al Divino Amore per essere
“generatori di vita nuova” **73**

## Segnalazioni Bibliografiche

MA ANCHE NO - La sfida della complessità e l’arte dell’et-et **75**
Oratorio Italia - Viaggio nel Paese del Bene **77**

# La “speranza disarmata” dei nuovi martiri

I cristiani hanno il compito di testimoniare il Vangelo anche per realizzare il sogno del piccolo Abish Masih, pakistano di 10 anni ucciso nell’attentato alla chiesa di Yohannabad, nel 2015. Sul suo quaderno aveva scritto: «Rendere il mondo un posto migliore». Il suo sogno «ci sproni a testimoniare con coraggio la nostra fede, per essere insieme lievito di un’umanità pacifica e fraterna». È il mandato ai cristiani di Papa Leone XIV che, domenica 14 settembre, ha presieduto la commemorazione dei martiri e testimoni della fede del XXI secolo nella basilica di San Paolo fuori le Mura. La preghiera ecumenica ha voluto celebrare «la speranza di questi coraggiosi testimoni della fede – ha affermato il Pontefice –. Una speranza piena d’immortalità, perché il loro martirio continua a diffondere il Vangelo in un mondo segnato dall’odio, dalla violenza e dalla guerra; è una speranza piena d’immortalità, perché, pur essendo stati uccisi nel corpo, nessuno potrà spegnere la loro voce o cancellare l’amore che hanno donato; è una speranza piena d’immortalità perché la loro testimonianza rimane come profezia della vittoria del bene sul male. Sì, la loro è una speranza disarmata». Uomini e donne che hanno amato fino a donare la propria vita «senza mai usare le armi della forza e della violenza, ma abbracciando la debole e mite forza del Vangelo».

La data scelta per l’evento, unico nel suo genere durante l’anno giubilare, è particolarmente significativa perché coincide con la festa dell’Esaltazione della Santa Croce, celebrata da diverse confessioni cristiane. «Ricordiamo questi nostri fratelli e sorelle con lo sguardo rivolto al Crocifisso – ha proseguito il Papa –. Con la sua croce Gesù ci ha manifestato il vero volto di Dio, la sua infinita compassione per l’umanità; ha preso su di sé l’odio e la violenza del mondo, per condividere la sorte di tutti coloro che sono umiliati e oppressi. Anche oggi, a causa della loro testimonianza di fede in situazioni difficili e contesti ostili, portano la stessa croce del Signore: come Lui sono perseguitati, condannati, uccisi».

La celebrazione ecumenica ha visto la partecipazione di 28 tra capi e delegati delle Chiese e delle comunioni cristiane di Oriente. Leone XIV ha quindi colto l’occasione per «ribadire l’impegno della Chiesa cattolica a custodire la memoria dei testimoni della fede di tutte le tradizioni cristiane».

Animata dal Coro della diocesi di Roma diretto da monsignor Marco Frisina, la commemorazione è stata organizzata dalla Commissione dei Nuovi martiri – Testimoni della fede.

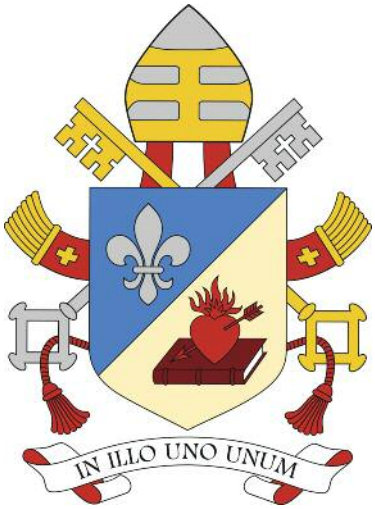
Durante la celebrazione, sono stati commemorati circa 1.700 cristiani uccisi per la loro fede tra il 2000 e il 2025; si è pregato per quelli che sono detenuti e per quanti sono stati rapiti, mentre nove lampade, una per ogni beatitudine evangelica, sono state collocate sotto la croce. Tra i martiri citati, suor Leonella Sgorbati; i sei evangelici assassinati il 29 aprile 2019 in Burkina Faso; i ventuno copti ortodossi assassinati in Libia il 15 febbraio 2015.

Papa Leone ha ricordato la «forza evangelica» di suor Dorothy Stang, uccisa nel 2005 in Amazzonia. «A chi si apprestava a ucciderla chiedendole un'arma – le parole di Prevost –, lei mostrò la Bibbia rispondendo: "Ecco la mia unica arma"». E ancora, ha menzionato padre Ragheed Ganni, che «ha rinunciato a combattere per testimoniare come si comporta un vero cristiano», e fratel Francis Tofi, anglicano, ucciso con sei confratelli sull'isola di Guadalcanal il 24 aprile 2003.

«Gli esempi – ha affermato il vescovo di Roma – sarebbero tanti, perché purtroppo, nonostante la fine delle grandi dittature del Novecento, ancora oggi non è finita la persecuzione dei cristiani, anzi, in alcune parti del mondo è aumentata».

Migliaia di uomini e donne, consacrati e laici, agli occhi del mondo «sono stati sconfitti», ma il loro sacrificio non sarà mai dimenticato perché il loro «martirio è più eloquente di ogni parola». *(Roberta Pumpo)*

# Magistero di Papa Leone XIV



# Saluto ai Vescovi del Sinodo della Chiesa greco-cattolica ucraina

Sala del Concistoro - 2 luglio 2025

*Beatitudine, Eminenza,*
*cari Fratelli nell'episcopato!*

Dopo aver salutato sabato scorso i numerosi pellegrini della Chiesa greco-cattolica ucraina radunati nella Basilica di San Pietro, oggi ho la gioia di incontrare voi, che state celebrando la vostra assemblea sinodale.

Questo momento per voi importante si svolge nel contesto dell'Anno giubilare, che invita tutto il Popolo di Dio a rinnovarsi nella speranza. Come amava ripetere Papa Francesco, la speranza non delude, perché è fondata sull'amore di Dio in Cristo Gesù, nostro Signore.

Certamente, nell'attuale contesto storico non è facile parlare di speranza a voi e al popolo affidato alla vostra cura pastorale. Non è facile trovare parole di consolazione per le famiglie che hanno perso i propri cari in questa guerra insensata. Immagino lo sia anche per voi, che siete in contatto ogni giorno con le persone ferite nel cuore e nella carne. Malgrado questo, ricevo tante

testimonianze di fede e di speranza da parte di uomini e donne del vostro popolo. Questo è segno della forza di Dio che si manifesta in mezzo alle macerie della distruzione.

Sono consapevole che avete tante necessità da affrontare, sia nell'ambito ecclesiale sia in quello umanitario. Siete chiamati a servire Cristo in ogni persona ferita e angosciata, che si rivolge alle vostre comunità chiedendo un aiuto concreto.

Vi sono vicino, e tramite voi sono vicino a tutti i fedeli della vostra Chiesa. Rimaniamo uniti nell'unica fede e nell'unica speranza. La nostra comunione è un mistero grande: è comunione reale anche con tutti i fratelli e le sorelle la cui vita è stata strappata da questa terra ma è accolta in Dio. In Lui tutto vive e trova pienezza di senso.

Carissimi, ci conforta sempre la certezza che la Santa Madre di Dio è con noi, ci assiste, ci guida verso il suo Figlio, che è la nostra pace. Per la sua intercessione materna prego che la pace possa tornare al più presto nella vostra patria.

Vi ringrazio e vi benedico di cuore.

L'altro giorno ci è piaciuto molto… [prosegue in inglese] ci è piaciuto molto il canto del "Padre nostro" in ucraino. Se voleste cantare per noi, potremmo cantare il "Padre nostro".

*Cantano il "Padre nostro" in ucraino.*
*Benedizione del Santo Padre*

Leone PP. XIV

# Omelia nella Concelebrazione Eucaristica per il Giubileo dei Giovani

Tor Vergata, Roma - 3 agosto 2025

*Carissimi giovani,*

dopo la Veglia vissuta assieme ieri sera, ci ritroviamo oggi per celebrare l'Eucaristia, Sacramento del dono totale di Sé che il Signore ha fatto per noi. Possiamo immaginare di ripercorrere, in questa esperienza, il cammino compiuto la sera di Pasqua dai discepoli di Emmaus (cfr *Lc* 24,13-35): prima si allontanavano da Gerusalemme intimoriti e delusi; andavano via convinti che, dopo la morte di Gesù, non ci fosse più niente da aspettarsi, niente in cui sperare. E invece hanno incontrato proprio Lui, lo hanno accolto come compagno di viaggio, lo hanno ascoltato mentre spiegava loro le Scritture, e infine lo hanno riconosciuto allo spezzare del pane. I loro occhi allora si sono aperti e l'annuncio gioioso della Pasqua ha trovato posto nel loro cuore.

La liturgia odierna non ci parla direttamente di questo episodio, ma ci aiuta a riflettere su ciò che in esso si narra: l'incontro con Cristo Risorto che cambia la nostra esistenza, che illumina i nostri affetti, desideri, pensieri.

La prima Lettura, tratta dal Libro del *Qoelet*, ci invita a prendere contatto, come i due discepoli di cui abbiamo parlato, con l'esperienza del nostro limite, della finitezza delle cose che passano (cfr *Qo* 1,2;2,21-23); e il Salmo responsoriale, che le fa eco, ci propone l'immagine dell'«erba che germoglia; al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca» (*Sal* 90,5-6). Sono due richiami forti, forse un po' scioccanti, che però non devono spaventarci, quasi fossero argomenti «tabù», da evitare. La fragilità di cui ci parlano, infatti, è parte della meraviglia che siamo. Pensiamo al simbolo dell'erba: non è bellissimo un prato in fiore? Certo, è delicato, fatto di steli esili, vulnerabili, soggetti a seccarsi, piegarsi, spezzarsi, e però al tempo stesso subito rimpiazzati da altri che spuntano dopo di loro, e di cui generosamente i primi si fanno nutrimento e concime, con il loro consumarsi sul terreno. È così che vive il campo, rinnovandosi continuamente, e anche durante i mesi gelidi dell'inverno, quando tutto sembra tacere, la sua energia freme sotto terra e si prepara ad esplodere, a primavera, in mille colori.

Noi pure, cari amici, siamo fatti così: siamo fatti per questo. Non per una vita dove tutto è scontato e fermo, ma per un'esistenza che si rigenera costantemente nel dono, nell'amore. E così aspiriamo continuamente a un «di

più» che nessuna realtà creata ci può dare; sentiamo una sete grande e bruciante a tal punto, che nessuna bevanda di questo mondo la può estinguere. Di fronte ad essa, non inganniamo il nostro cuore, cercando di spegnerla con surrogati inefficaci! Ascoltiamola, piuttosto! Facciamone uno sgabello su cui salire per affacciarci, come bambini, in punta di piedi, alla finestra dell'incontro con Dio. Ci troveremo di fronte a Lui, che ci aspetta, anzi che bussa gentilmente al vetro della nostra anima (cfr *Ap* 3,20). Ed è bello, anche a vent'anni, spalancargli il cuore, permettergli di entrare, per poi avventurarci con Lui verso gli spazi eterni dell'infinito.

Sant'Agostino, parlando della sua intensa ricerca di Dio, si chiedeva: «Qual è allora l'oggetto della nostra speranza […]? È la terra? No. Qualcosa che deriva dalla terra, come l'oro, l'argento, l'albero, la messe, l'acqua […]? Queste cose piacciono, sono belle queste cose, sono buone queste cose» (*Sermo 313/F*, 3). E concludeva: «Ricerca chi le ha fatte, egli è la tua speranza» (ibid.). Pensando, poi, al cammino che aveva percorso, pregava dicendo: «Tu [Signore] eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo […]. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai (cfr *Sal* 33,9; *1Pt* 2,3) e ho fame e sete (cfr *Mt* 5,6; *1Cor* 4,11); mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace» (*Confessiones*, 10, 27).

Hermanas y hermanos, son palabras muy hermosas, que nos recuerdan lo que decía el Papa Francisco en Lisboa, durante la Jornada Mundial de la Juventud, a otros jóvenes como ustedes: «Cada uno está llamado a confrontarse con grandes preguntas que no tienen […] una respuesta simplista o inmediata, sino que invitan a emprender un viaje, a superarse a sí mismos, a ir más allá […], a un despegue sin el cual no hay vuelo. No nos alarmemos, entonces, si nos encontramos interiormente sedientos, inquietos, incompletos, deseosos de sentido y de futuro […]. ¡No estamos enfermos, estamos vivos!» (*Discurso en el encuentro con los jóvenes universitarios*, 3 agosto 2023).

[*Sorelle e fratelli, sono parole bellissime, che ricordano quanto Papa Francesco diceva a Lisbona, durante la Giornata Mondiale della Gioventù, ad altri giovani come voi: «Ognuno è chiamato a confrontarsi con grandi domande che non hanno […] una risposta semplicistica o immediata, ma invitano a compiere un viaggio, a superare sé stessi, ad andare oltre […], a un decollo senza il quale non c'è volo. Non allarmiamoci allora se ci troviamo interiormente assetati, inquieti, incompiuti, desiderosi di senso e di futuro […]. Non siamo malati, siamo vivi!» (Discorso per l'incontro con i Giovani Universitari, 3 agosto 2023).*]

There is a burning question in our hearts, a need for truth that we cannot ignore, which leads us to ask ourselves: what is true happiness? What is the true meaning of life? What can free us from being trapped in meaninglessness, boredom and mediocrity?

In recent days, you have had many beautiful experiences. You have met other young people from different parts of the world and from diverse cultures. You have exchanged knowledge, shared expectations and entered into dialogue with the city through art, music, technology and sport. At the Circus Maximus, you also approached the Sacrament of Penance and received God's forgiveness, asking for his help to live a good life.

[*C'è una domanda importante nel nostro cuore, un bisogno di verità che non possiamo ignorare, che ci porta a chiederci: cos'è veramente la felicità? Qual è il vero gusto della vita? Cosa ci libera dagli stagni del non senso, della noia, della mediocrità?*

*Nei giorni scorsi avete fatto molte belle esperienze. Vi siete incontrati tra coetanei provenienti da varie parti del mondo, appartenenti a diverse culture. Vi siete scambiati conoscenze, avete condiviso aspettative, avete dialogato con la città attraverso l'arte, la musica, l'informatica, lo sport. Al Circo Massimo, poi, accostandovi al Sacramento della Penitenza, avete ricevuto il perdono di Dio e avete chiesto il suo aiuto per una vita buona.*]

In tutto questo potete cogliere una risposta importante: la pienezza della nostra esistenza non dipende da ciò che accumuliamo né, come abbiamo sentito nel Vangelo, da ciò che possediamo (cfr *Lc* 12,13-21). È legata piuttosto a ciò che con gioia sappiamo accogliere e condividere (cfr *Mt* 10,8-10; *Gv* 6,1-13). Comprare, ammassare, consumare, non basta. Abbiamo bisogno di alzare gli occhi, di guardare in alto, alle «cose di lassù» (*Col* 3,2), per renderci conto che tutto ha senso, tra le realtà del mondo, solo nella misura in cui serve a unirci a Dio e ai fratelli nella carità, facendo crescere in noi «sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità» (*Col* 3,12), di perdono (cfr ivi, v. 13), di pace (cfr *Gv* 14,27), come

quelli di Cristo (cfr *Fil* 2,5). E in questo orizzonte comprenderemo sempre meglio cosa significhi che «la speranza […] non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (cfr *Rm* 5,5).

Carissimi giovani, la nostra speranza è Gesù. È Lui, come diceva San Giovanni Paolo II, «che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande […], per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna» (*XV Giornata Mondiale della Gioventù, Veglia Di Preghiera*, 19 agosto 2000). Teniamoci uniti a Lui, rimaniamo nella sua amicizia, sempre, coltivandola con la preghiera, l'adorazione, la Comunione eucaristica, la Confessione frequente, la carità generosa, come ci hanno insegnato i beati Piergiorgio Frassati e Carlo Acutis, che presto saranno proclamati Santi. Aspirate a cose grandi, alla santità, ovunque siate. Non accontentatevi di meno. Allora vedrete crescere ogni giorno, in voi e attorno a voi, la luce del Vangelo.

Vi affido a Maria, la Vergine della speranza. Con il suo aiuto, tornando nei prossimi giorni ai vostri Paesi, in tutte le parti del mondo, continuate a camminare con gioia sulle orme del Salvatore, e contagiate chiunque incontrate col vostro entusiasmo e con la testimonianza della vostra fede! Buon cammino!

Leone PP. XIV

# Messaggio, a firma del Segretario di Stato, in occasione del XLVI Meeting per l'Amicizia fra i Popoli

Vaticano - 11 agosto 2025

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Nicolò Anselmi
Vescovo di Rimini

*Eccellenza Reverendissima*,

il tema del 46° *Meeting per l'amicizia fra i popoli*, che si svolgerà a Rimini nei prossimi giorni, è un invito alla speranza: «Nei luoghi deserti costruiremo con mattoni nuovi». Il Santo Padre Leone XIV desidera far giungere il suo saluto agli organizzatori, ai volontari e a tutti i partecipanti, con l'augurio di riconoscere nella gioia che la pietra scartata dai costruttori è stata posta come «pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso» (cfr *1Pt* 2,6). La speranza, infatti, non delude (cfr *Rm* 5,5).

I deserti sono in genere luoghi scartati e ritenuti inadatti alla vita. Eppure, là dove sembra che nulla possa nascere, la Sacra Scrittura continuamente ritorna a narrare i passaggi di Dio. Nel deserto, anzitutto, nasce il suo popolo. È infatti soltanto in cammino fra le sue asperità che matura la scelta della libertà. Il Dio biblico – che osserva, ascolta, conosce le sofferenze dei suoi figli e scende a liberarli (cfr *Es* 3,7-8) – trasforma il deserto in un luogo di amore e di decisioni, lo fa fiorire come un giardino di speranza. I profeti lo ricordano come scenario di un fidanzamento, al quale ritornare ogni volta che il cuore si intiepidisce, per ricominciare dalla fedeltà di Dio (cfr *Os* 2,16). Monache e monaci, da millenni, abitano il deserto a nome di tutti noi, in rappresentanza del-

l'intera umanità, presso il Signore del silenzio e della vita.

Il Santo Padre ha apprezzato che una delle mostre caratterizzanti il *Meeting* di quest'anno sia dedicata alla testimonianza dei martiri di Algeria. In essi risplende la vocazione della Chiesa ad abitare il deserto in profonda comunione con l'intera umanità, superando i muri di diffidenza che contrappongono le religioni e le culture, nell'imitazione integrale del movimento di incarnazione e di donazione del Figlio di Dio. È questa via di presenza e di semplicità, di conoscenza e di "dialogo della vita" la vera strada della missione. Non un'auto-esibizione, nella contrapposizione delle identità, ma il dono di sé fino al martirio di chi adora giorno e notte, nella gioia e fra le tribolazioni, Gesù solo come Signore.

Non mancheranno, come è consuetudine, dialoghi tra cattolici di diverse sensibilità e con credenti di altre confessioni e non credenti. Sono importanti esercizi di ascolto, che preparano i "mattoni nuovi" con cui costruire quel futuro che già Dio ha in serbo per tutti, ma si dischiude solo accogliendoci l'un altro. Non possiamo più permetterci di resistere al Regno di Dio, che è un Regno di pace. E là dove i responsabili delle Istituzioni statali e internazionali sembrano non riuscire a far prevalere il diritto, la mediazione e il dialogo, le comunità religiose e la società civile devono osare la profezia. Significa lasciarsi sospingere nel deserto e vedere fin d'ora ciò che può nascere dalle macerie e da tanto, troppo dolore innocente. Papa Leone XIV ha raccomandato ai Vescovi italiani di «promuovere percorsi di educazione alla nonviolenza, iniziative di mediazione nei conflitti locali, progetti di accoglienza che trasformino la paura dell'altro in opportunità di incontro». E ancora ci chiede: «Ogni comunità diventi una "casa della pace", dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono. La pace non è un'utopia spirituale: è una via umile, fatta di gesti quotidiani, che intreccia pazienza e coraggio, ascolto e azione. E che chiede oggi, più che mai, la nostra presenza vigile e generativa» (*Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana*, 17 giugno 2025).

Il Santo Padre, dunque, incoraggia a dare nome e forma al nuovo, perché fede, speranza e carità si traducano in una grande conversione culturale. L'amato Papa Francesco ci ha insegnato che «l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica» ( *Evangelii gaudium*, 198). Dio, infatti, ha scelto gli umili, i piccoli, i senza potere e, dal grembo della Vergine Maria, si è fatto uno di loro, per scrivere nella nostra storia la sua storia. Autentico realismo è, allora, quello che include chi «ha un altro punto di vista, vede aspetti della realtà che non si riconoscono dai centri di potere dove si prendono le decisioni più determinanti» (*Fratelli tutti*, 215). Senza le vittime della storia, senza gli affamati e gli assetati di giustizia, senza gli operatori di pace, senza le vedove e gli orfani, senza i giovani e gli anziani, senza i migranti e i rifugiati, senza il grido di tutta la creazione non avremo mattoni nuovi. Continueremo a inseguire il sogno delirante di Ba-

bele, illudendoci che toccare il cielo e farsi un nome sia il solo modo umano di abitare la terra (cfr *Gen* 11,1-9). Dal principio, invece, negare le voci altrui e rinunciare a comprendersi sono esperienze fallimentari e disumanizzanti. Ad esse va opposta la pazienza dell'incontro con un Mistero sempre altro, di cui è segno la differenza di ciascuno.

Disarmata e disarmante, la presenza di cristiani nelle società contemporanee deve tradurre con competenza e immaginazione il Vangelo del Regno in forme di sviluppo alternative alle vie di crescita senza equità e sostenibilità. Per servire il Dio vivente va abbandonata l'idolatria del profitto che ha pesantemente compromesso la giustizia, la libertà di incontro e di scambio, la partecipazione di tutti al bene comune e infine la pace. Una fede che si estranei dalla desertificazione del mondo o che, indirettamente, contribuisca a tollerarla, non sarebbe più sequela di Gesù Cristo. La rivoluzione digitale in corso rischia di accentuare discriminazioni e conflitti: va dunque abitata con la creatività di chi, obbedendo allo Spirito Santo, non è più schiavo, ma figlio. Allora il deserto diventa un giardino e la "città di Dio", preannunciata dai santi, trasfigura i nostri luoghi desolati.

Papa Leone invoca l'intercessione della Beata Vergine Maria, Stella del mattino, affinché sostenga l'impegno di ciascuno in comunione con i Pastori e le comunità ecclesiali in cui è inserito: «In sinergia con tutte le altre membra del Corpo di Cristo agiremo, allora, in armoniosa sintonia. Le sfide che l'umanità ha di fronte saranno meno spaventose, il futuro sarà meno buio, il discernimento meno difficile. Se insieme obbediremo allo Spirito Santo!» (*Omelia nella Veglia di Pentecoste con i Movimenti, le Associazioni e le Nuove Comunità*, 7 giugno 2025).

Mentre di cuore unisco a quelli del Santo Padre anche i miei personali auguri, mi valgo della circostanza per confermarmi con sensi di distinto ossequio

di Vostra Eccellenza Reverendissima
dev.mo
Pietro Cardinale Parolin
*Segretario di Stato*

# Omelia nella Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria

Parrocchia San Tommaso da Villanova, Castel Gandolfo -15 agosto 2025

*Sorelle e fratelli carissimi,*

oggi non è domenica, ma in modo diverso celebriamo la Pasqua di Gesù che cambia la storia. In Maria di Nazaret c'è la nostra storia, la storia della Chiesa immersa nella comune umanità. Incarnandosi in essa il Dio della vita, il Dio della libertà ha vinto la morte. Sì, oggi contempliamo come Dio vince la morte, mai senza di noi. Suo è il regno, ma nostro è il "sì" al suo amore che tutto può cambiare. Sulla croce Gesù liberamente ha pronunciato il "sì" che doveva svuotare di potere la morte, quella morte che ancora dilaga quando le nostre mani crocifiggono e i nostri cuori sono prigionieri della paura, della diffidenza. Sulla croce la fiducia ha vinto, ha vinto l'amore che vede ciò che ancora non c'è, ha vinto il perdono.

E Maria c'era: era là, unita al Figlio. Possiamo oggi intuire che Maria siamo noi quando non fuggiamo, siamo noi quando rispondiamo col nostro "sì" al suo "sì". Nei martiri del nostro tempo, nei testimoni di fede e di giustizia, di mitezza e di pace, quel "sì" vive ancora e ancora contrasta la morte. Così

questo giorno di gioia è un giorno che ci impegna a scegliere *come* e *per chi* vivere.

La liturgia di questa festa dell'Assunta ci ha proposto il brano evangelico della Visitazione. San Luca trasmette in questa pagina la memoria di un momento cruciale nella vocazione di Maria. È bello ritornare a quel momento nel giorno in cui celebriamo il traguardo della sua esistenza. Ogni storia, anche quella della Madre di Dio, sulla terra è breve e finisce. Nulla però va disperso. Così, quando una vita si chiude, la sua unicità brilla più chiara. Il *Magnificat*, che il Vangelo pone sulle labbra della giovane Maria, ora sprigiona la luce di tutti i suoi giorni. Un singolo giorno, quello dell'incontro con la cugina Elisabetta, contiene il segreto di ogni altro giorno, di ogni altra stagione. E le parole non bastano: occorre un canto, che nella Chiesa continua a essere cantato, «di generazione in generazione» (*Lc* 1,50), al tramonto di ogni giornata. La fecondità sorprendente della sterile Elisabetta confermò Maria nella sua fiducia: le anticipò la fecondità del suo "sì", che si prolunga nella fecondità della Chiesa e dell'intera umanità, quando è accolta la Parola rinnovatrice di Dio. Quel giorno due donne si incontrarono nella fede, poi rimasero tre mesi insieme a sostenersi, non solo nelle cose pratiche, ma in un nuovo modo di leggere la storia.

Così, sorelle e fratelli, la Risurrezione entra anche oggi nel nostro mondo. Le parole e le scelte di morte sembrano prevalere, ma la vita di Dio interrompe la disperazione attraverso concrete esperienze di fraternità, attraverso nuovi gesti di solidarietà. Prima di essere il nostro destino ultimo, infatti, la Risurrezione modifica – anima e corpo – il nostro abitare la terra. Il canto di Maria, il suo *Magnificat*, rafforza nella speranza gli umili, gli affamati, i servi operosi di Dio. Sono le donne e gli uomini delle Beatitudini, che ancora nella tribolazione già vedono l'invisibile: i potenti rovesciati dai troni, i ricchi a mani vuote, le promesse di Dio realizzate. Si tratta di esperienze che, in ogni comunità cristiana, dobbiamo tutti poter dire di aver vissuto. Sembrano impossibili, ma la Parola di Dio ancora viene alla luce. Quando nascono i legami con cui opponiamo al male il bene, alla morte la vita, allora vediamo che nulla è impossibile con Dio (cfr *Lc* 1,37).

A volte, purtroppo, dove prevalgono le sicurezze umane, un certo benessere materiale e quella rilassatezza che addormenta le coscienze, questa fede può invecchiare. Allora subentra la morte, nelle forme della rassegnazione e del lamento, della nostalgia e dell'insicurezza. Invece di vedere il mondo vecchio finire, se ne cerca ancora il soccorso: il soccorso dei ricchi, dei potenti, che in genere si accompagna al disprezzo dei poveri e degli umili. La Chiesa, però, vive nelle sue fragili membra, ringiovanisce grazie al loro *Magnificat*. Anche oggi le comunità cristiane povere e perseguitate, i testimoni della tenerezza e del perdono nei luoghi di conflitto, gli operatori di pace e i costruttori di ponti in un mondo a pezzi sono la gioia della Chiesa, sono la sua permanente fecondità, le primizie del Regno che viene. Molti di

loro sono donne, come l'anziana Elisabetta e la giovane Maria: donne pasquali, apostole della Risurrezione. Lasciamoci convertire dalla loro testimonianza!

Fratelli e sorelle, quando in questa vita "scegliamo la vita" (cfr *Dt* 30,19), allora in Maria, assunta in Cielo, abbiamo ragione di vedere il nostro destino. Lei ci è donata come il segno che la Risurrezione di Gesù non è stata un caso isolato, un'eccezione. Tutti, in Cristo, possiamo inghiottire la morte (cfr *1Cor* 15,54). Certo, è un'opera di Dio, non nostra. Tuttavia, Maria è quell'intreccio di grazia e libertà che sospinge ognuno di noi alla fiducia, al coraggio, al coinvolgimento nella vita di un popolo. «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente» (*Lc* 1,49): possa ognuno di noi sperimentare questa gioia e testimoniarla con un canto nuovo. Non abbiamo paura di scegliere la vita! Può sembrare in genere pericoloso, imprudente. Quante voci sono sempre lì a sussurrarci: "Chi te lo fa fare? Lascia perdere! Pensa ai tuoi interessi". Queste sono voci di morte. Noi invece siamo discepoli di Cristo. È il suo amore che ci spinge, anima e corpo, nel nostro tempo. Come singoli e come Chiesa noi non viviamo più per noi stessi. È proprio questo – è solo questo – a diffondere la vita e a far prevalere la vita. La nostra vittoria sulla morte inizia fin da ora.

Leone PP. XIV

# Omelia per la Canonizzazione dei Beati Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis

Piazza San Pietro - 7 settembre 2025

*Cari fratelli e sorelle,*

nella prima Lettura abbiamo sentito una domanda: «[Signore,] chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall'alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito?» (*Sap* 9,17). L'abbiamo sentita dopo che due giovani Beati, Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis, sono stati proclamati Santi, e ciò è provvidenziale. Questa domanda, infatti, nel Libro della Sapienza, è attribuita proprio a un giovane come loro: il re Salomone. Egli, alla morte di Davide, suo padre, si era reso conto di disporre di tante cose: il potere, la ricchezza, la salute, la giovinezza, la bellezza, il regno. Ma proprio questa grande abbondanza di mezzi gli aveva fatto sorgere nel cuore una domanda: "Cosa devo fare perché nulla vada perduto?". E aveva capito che l'unica via per trovare una risposta era quella di chiedere a Dio un dono ancora più grande: la sua Sapienza, per conoscere i suoi progetti e aderirvi fedelmente. Si era reso conto, infatti, che solo così ogni cosa avrebbe trovato il suo posto nel grande disegno del Signore. Sì, perché il rischio più grande della vita è quello di sprecarla al di fuori del progetto di Dio.

Anche Gesù, nel Vangelo, ci parla di un progetto a cui aderire fino in fondo. Dice: «Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo» (*Lc* 14,27); e ancora: «Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo» (v. 33). Ci chiama, cioè, a buttarci senza esitazioni nell'avventura che Lui ci propone, con l'intelligenza e la forza che vengono dal suo Spirito e che possiamo accogliere nella misura in cui ci spogliamo di noi stessi, delle cose e delle idee a cui siamo attaccati, per metterci in ascolto della sua parola.

Tanti giovani, nel corso dei secoli, hanno dovuto affrontare questo bivio nella vita. Pensiamo a San Francesco d'Assisi: come Salomone, anche lui era giovane e ricco, assetato di gloria e di fama. Per questo era partito per la guerra, sperando di essere investito "cavaliere" e di coprirsi di onori. Ma Gesù gli era apparso lungo il cammino e lo aveva fatto riflettere su ciò che stava facendo. Rientrato in sé, aveva rivolto a Dio una semplice domanda: «Signore, che vuoi che io faccia?». E da lì, tornando sui suoi passi, aveva cominciato a scrivere una storia diversa: la meravigliosa storia di santità che tutti conosciamo, spogliandosi di tutto per seguire il Signore (cfr *Lc* 14,33), vivendo in povertà e preferendo all'oro, all'argento e alle stoffe preziose di suo padre l'amore per i fratelli, specialmente i più deboli e i più piccoli.

E quanti altri santi e sante potremmo ricordare! A volte noi li raffiguriamo come grandi personaggi, dimenticando che per loro tutto è cominciato quando, ancora giovani, hanno risposto "sì" a Dio e si sono donati a Lui pienamente, senza tenere nulla per sé. Sant'Agostino racconta, in proposito, che, nel «nodo tortuoso e aggrovigliato» della sua vita, una voce, nel profondo, gli diceva: «Voglio te». E così Dio gli ha dato una nuova direzione, una nuova strada, una nuova logica, in cui nulla della sua esistenza è andato perduto.

In questa cornice, oggi guardiamo a San Pier Giorgio Frassati e a San Carlo Acutis: un giovane dell'inizio del Novecento e un adolescente dei nostri giorni, tutti e due innamorati di Gesù e pronti a donare tutto per Lui.

Pier Giorgio ha incontrato il Signore attraverso la scuola e i gruppi ecclesiali – l'Azione Cattolica, le Conferenze di San Vincenzo, la FUCI, il Terz'Ordine domenicano – e lo ha testimoniato con la sua gioia di vivere e di essere cristiano nella preghiera, nell'amicizia, nella carità. Al punto che, a forza di vederlo girare per le strade di Torino con carretti pieni di aiuti per i poveri, gli amici lo avevano ribattezzato "Frassati Impresa Trasporti"! Anche oggi, la vita di Pier Giorgio rappresenta una luce per la spiritualità laicale. Per lui la fede non è stata una devozione privata: spinto dalla forza del Vangelo e dall'appartenenza alle associazioni ecclesiali, si è impegnato generosamente nella società, ha dato il suo contributo alla vita politica, si è speso con ardore al servizio dei poveri.

Carlo, da parte sua, ha incontrato Gesù in famiglia, grazie ai suoi genitori, Andrea e Antonia – presenti qui oggi con i due fratelli, Francesca e Michele – e poi a scuola, anche lui, e soprattutto nei Sacramenti, celebrati nella co-

munità parrocchiale. È cresciuto, così, integrando naturalmente nelle sue giornate di bambino e di ragazzo preghiera, sport, studio e carità.

Entrambi, Pier Giorgio e Carlo, hanno coltivato l'amore per Dio e per i fratelli attraverso mezzi semplici, alla portata di tutti: la santa Messa quotidiana, la preghiera, specialmente l'Adorazione eucaristica. Carlo diceva: «Davanti al sole ci si abbronza. Davanti all'Eucaristia si diventa santi!», e ancora: «La tristezza è lo sguardo rivolto verso sé stessi, la felicità è lo sguardo rivolto verso Dio. La conversione non è altro che spostare lo sguardo dal basso verso l'Alto, basta un semplice movimento degli occhi». Un'altra cosa essenziale per loro era la Confessione frequente. Carlo ha scritto: «L'unica cosa che dobbiamo temere veramente è il peccato»; e si meravigliava perché – sono sempre parole sue – «gli uomini si preoccupano tanto della bellezza del proprio corpo e non si preoccupano della bellezza della propria anima». Tutti e due, infine, avevano una grande devozione per i Santi e per la Vergine Maria, e praticavano generosamente la carità. Pier Giorgio diceva: «Intorno ai poveri e agli ammalati io vedo una luce che noi non abbiamo». Chiamava la carità "il fondamento della nostra religione" e, come Carlo, la esercitava soprattutto attraverso piccoli gesti concreti, spesso nascosti, vivendo quella che Papa Francesco ha chiamato «la santità "della porta accanto"» (Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 7).

Perfino quando la malattia li ha colpiti e ha stroncato le loro giovani vite, nemmeno questo li ha fermati e ha impedito loro di amare, di offrirsi a Dio, di benedirlo e di pregarlo per sé e per tutti. Un giorno Pier Giorgio disse: «Il giorno della morte sarà il più bel giorno della mia vita»; e sull'ultima foto, che lo ritrae mentre scala una montagna della Val di Lanzo, col volto rivolto alla meta, aveva scritto: «Verso l'alto». Del resto, ancora più giovane, Carlo amava dire che il Cielo ci aspetta da sempre, e che amare il domani è dare oggi il meglio del nostro frutto.

Carissimi, i santi Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis sono un invito rivolto a tutti noi, soprattutto ai giovani, a non sciupare la vita, ma a orientarla verso l'alto e a farne un capolavoro. Ci incoraggiano con le loro parole: "Non io, ma Dio", diceva Carlo. E Pier Giorgio: "Se avrai Dio per centro di ogni tua azione, allora arriverai fino alla fine". Questa è la formula semplice, ma vincente, della loro santità. Ed è pure la testimonianza che siamo chiamati a seguire, per gustare la vita fino in fondo e andare incontro al Signore nella festa del Cielo.

Leone PP. XIV

# Messaggio ai partecipanti all'VIII Congresso dei Leader delle religioni mondiali e tradizionali

Vaticano - 14 settembre 2025

Pace, Shalom, Salam, (*Beybitshilik*)!

Invio cordiali saluti a tutti coloro che partecipano all'VIII Congresso dei Leader delle Religioni Mondiali e Tradizionali, convocato ad Astana con il tema «Dialogo di religioni: sinergia per il futuro». In particolare, saluto con gratitudine Sua Eccellenza il Signor Kassym-Jomart Tokayev, Presidente della Repubblica del Kazakhstan. Siete convenuti da ogni parte del globo per rinnovare amicizie e forgiarne di nuove, uniti nel nostro comune desiderio di portare guarigione al nostro mondo spezzato e ferito. Questo tema è particolarmente opportuno, poiché sottolinea il ruolo essenziale del dialogo interreligioso in un tempo caratterizzato dal conflitto violento.

Sostanzialmente, "sinergia" significa lavorare insieme, sia gli uni con gli altri sia con il Divino. Ogni impulso religioso autentico promuove il dialogo e la cooperazione, fondati sulla nostra innata consapevolezza dell'interdipen-

denza che unisce individui e nazioni. Da questo punto di vista, lavorare insieme in armonia non è meramente una scelta pragmatica, ma anche un riflesso dell'ordine più profondo della realtà. È in linea con il tessuto stesso della nostra comune esistenza come membri dell'unica famiglia umana. Nel profondo della nostra coscienza, questa consapevolezza dà vita a un forte senso di solidarietà, alla convinzione che siamo responsabili gli uni degli altri (cfr. Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei sociali*s, 30 dicembre 1987, n. 38). La solidarietà, quindi, è sinergia in azione: l'espressione vissuta dell'amare il nostro prossimo come noi stessi su scala globale.

Questa collaborazione non è una sollecitazione a cancellare le differenze, ma piuttosto un invito ad abbracciare la diversità come fonte di arricchimento reciproco. La Chiesa cattolica, da parte sua, riconosce ed apprezza tutto ciò che è "vero e santo" in altre religioni (*Nostra aetate*, 28 ottobre 1965, n. 2). Infatti, cerca di promuovere la sinergia autentica portando i doni distinti di ogni tradizione al tavolo dell'incontro, dove ogni fede contribuisce con la sua saggezza unica e la sua compassione al servizio del bene comune.

In questo sforzo, «sinergia per il futuro» non è uno slogan astratto bensì una realtà viva che ha già dato frutto. Lo storico incontro di preghiera di leader religiosi ad Assisi nel 1986, convocato da Papa Giovanni Paolo II, ha dimostrato che non può esservi pace tra le nazioni senza pace tra le religioni. Più di recente, il *Documento sulla Fratellanza Umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, firmato nel 2019 ad Abu Dhabi dal mio venerabile predecessore Papa Francesco e dal Grande Imam di AlAzhar Ahmad Al-Tayyeb, ha offerto un chiaro modello di come la sinergia religiosa possa promuovere la pace globale e la coesistenza. Abbiamo osservato quello stesso spirito durante l'ultimo incontro di questo Congresso nel 2022, dove leader di fedi diverse, tra cui Papa Francesco, si sono riuniti per condannare la violenza e l'estremismo, sostenere l'assistenza ai rifugiati ed esortare tutti i leader a lavorare insieme per la pace. Questi impegni di alto livello si riflettono in azioni concrete: quando colpiscono catastrofi naturali, quando profughi sono costretti a fuggire o quando famiglie soffrono per la povertà estrema e la fame, le comunità di fede spesso si uniscono, lavorando fianco a fianco per portare soccorso e speranza ai più bisognosi.

Il futuro che immaginiamo — un futuro di pace, fraternità e solidarietà — richiede l'impegno di tutte le mani e di tutti i cuori. Quando leader religiosi si schierano insieme a difesa dei più vulnerabili della società, si uniscono per piantare alberi nella cura della nostra casa comune o levano una voce unita a sostegno della dignità umana, danno testimonianza della verità che la fede unisce più di quanto divide. In questo modo la sinergia diventa un segno potente di speranza per l'intera umanità, rivelando che la religione, nella sua essenza, non è una fonte di conflitto, bensì una sorgente di guarigione e di riconciliazione.

Con tali sentimenti, confido che il lavoro di questo Congresso ci ispiri ad adoperarci instancabilmente per l'armonia, creando una sinergia per la pace, una pace che, come ho già detto prima, sia «disarmata e [...] disarmante, umile e perseverante», che cerchi la carità e si avvicini a coloro che soffrono (*Prima Benedizione "Urbi et Orbi"*, 8 maggio 2025). Preghiamo fianco a fianco, serviamo spalla a spalla e parliamo con una sola voce ogni volta che la dignità umana è in pericolo! Possa l'O nnipotente benedire i nostri sforzi e far nascere abbondanti frutti per il bene di tutte le persone.

Leone PP. XIV

# Omelia nella liturgia della Parola per apertura nuovo anno pastorale della diocesi di Roma

Basilica di San Giovanni in Laterano - 19 settembre 2025

*Carissimi fratelli e sorelle,*

è per me una gioia trovarmi con voi nella Cattedrale di Roma: il Papa è tale in quanto Vescovo di Roma, e io sono con voi cristiano e per voi Vescovo. Ringrazio il Cardinale Vicario per le parole con cui ha introdotto questo incontro, che vivo come un grande abbraccio del Vescovo con il suo popolo.

Saluto i membri del Consiglio episcopale, i parroci, tutti i presbiteri, i diaconi, le religiose, i religiosi e tutti voi che siete qui in rappresentanza delle parrocchie. Vi ringrazio per la gioia del vostro discepolato, per il lavoro pastorale, per i pesi che portate e per quelli che sollevate dalle spalle dei tanti che bussano alla porta delle vostre comunità.

La parola rivolta alla Samaritana da Gesù, che abbiamo appena ascoltato nel Vangelo, in questo tempo storico difficile, è ora diretta a noi Chiesa di Roma: «Se tu conoscessi il dono di Dio!» (*Gv* 4,10). A quella donna affaticata, che giunge presso il pozzo nell'ora più calda della giornata, Gesù rivela che c'è un'acqua viva che disseta per sempre, una sorgente zampillante che non si esaurisce mai: è la vita stessa di Dio donata all'umanità. Questo dono è lo Spirito Santo, che estingue le nostre arsure e irriga le nostre aridità, facendosi luce sul nostro cammino. Anche San Luca, negli *Atti degli Apostoli*, utilizza la parola "dono" per indicare lo Spirito Santo, lo Spirito creatore capace di rinnovare tutte le cose.

Attraverso il processo sinodale, lo Spirito ha suscitato la speranza di un rinnovamento ecclesiale, in grado di rivitalizzare le comunità, così che crescano nello stile evangelico, nella vicinanza a Dio e nella presenza di servizio e testimonianza nel mondo.

Il frutto del cammino sinodale, dopo un lungo periodo di ascolto e di confronto, è stato anzitutto l'impulso a valorizzare ministeri e carismi, attingendo alla vocazione battesimale, mettendo al centro la relazione con Cristo e l'accoglienza dei fratelli, a partire dai più poveri, condividendone le gioie e i dolori, le speranze e le fatiche. In questo modo, viene messo in luce il carattere sacramentale della Chiesa che, come segno dell'amore di Dio per l'umanità, è

chiamata a essere canale privilegiato perché l'acqua viva dello Spirito possa giungere a tutti. Ciò richiede l'esemplarità del popolo santo di Dio. Come sappiamo, sacramentalità ed esemplarità sono due concetti-chiave dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II e dell'ermeneutica di Papa Francesco. Ricorderete quanto caro gli fosse il tema patristico del *mysterium lunae*, cioè della Chiesa vista nel riverbero della luce di Cristo, della relazione a Lui, sole di giustizia e luce delle genti.

Papa Francesco, nella *Nota di accompagnamento del Documento finale* della XVI Assemblea sinodale (24 novembre 2024), scriveva che esso «contiene indicazioni che, alla luce dei suoi orientamenti di fondo, già ora possono essere recepite nelle Chiese locali e nei raggruppamenti di Chiese, tenendo conto dei diversi contesti, di quello che già si è fatto e di quello che resta da fare per apprendere e sviluppare sempre meglio lo stile proprio della Chiesa sinodale missionaria».

Ebbene, ora tocca a noi metterci all'opera affinché la Chiesa che vive a Roma diventi laboratorio di sinodalità, capace – con la grazia di Dio – di realizzare "fatti di Vangelo", in un contesto ecclesiale dove non mancano le fatiche, specialmente in ordine alla trasmissione della fede, e in una città che ha bisogno di profezia, segnata com'è da numerose e crescenti povertà economiche ed esistenziali, con i giovani spesso disorientati e le famiglie spesso appesantite. Una Chiesa sinodale in missione ha bisogno di abilitarsi a uno stile che valorizzi i doni di ciascuno e che comprenda la funzione di guida come un esercizio pacificante e armonioso, affinché, nella comunione suscitata dallo Spirito, il dialogo e la relazione ci aiutino a vincere le numerose spinte alla contrapposizione o all'isolamento difensivo.

Il dinamismo sinodale va dunque alimentato nei contesti reali di ogni Chiesa locale. Che cosa significa questo concretamente?

Si tratta anzitutto di lavorare per la partecipazione attiva di tutti alla vita della Chiesa. A questo proposito, uno strumento per incrementare la visione

di Chiesa sinodale e missionaria è quello degli organismi di partecipazione. Essi aiutano il Popolo di Dio a esercitare pienamente la sua identità battesimale, rafforzano il legame tra i ministri ordinati e la comunità e guidano il processo che va dal discernimento comunitario alle decisioni pastorali. Per questo motivo vi invito a rafforzare la formazione degli organismi di partecipazione e, a livello parrocchiale, a verificare i passi fatti fino ad ora o, laddove tali organismi mancassero, di comprendere quali sono le resistenze, per poterle superare.

Allo stesso modo, vorrei spendere una parola sulle prefetture, sugli altri organismi che connettono ambiti diversi della vita pastorale, così come sugli stessi settori diocesani, pensati per collegare meglio parrocchie vicine in un determinato territorio con il centro della diocesi. Il rischio è che queste realtà perdano la loro funzione di strumenti di comunione e si riducano a qualche riunione, dove si discute insieme di qualche tema per poi tornare, a pensare e a vivere la pastorale in modo isolato, nel proprio recinto parrocchiale o nei propri schemi. Oggi, come sappiamo, in un mondo diventato più complesso e in una città che corre a gran velocità e dove le persone vivono una permanente mobilità, abbiamo bisogno di pensare e progettare insieme, uscendo dai confini prestabiliti e sperimentando iniziative pastorali comuni. Perciò, vi esorto a fare di questi organismi dei veri e propri spazi di vita comunitaria dove esercitare la comunione, luoghi di confronto in cui attuare il discernimento comunitario e la corresponsabilità battesimale e pastorale.

E su che cosa siamo chiamati a discernere oggi? Quanto si è fatto in questi anni è prezioso, ma vi sono alcuni obiettivi da perseguire con stile sinodale sui quali vorrei soffermarmi.

Il primo che vi suggerisco è la *cura del rapporto tra iniziazione cristiana ed evangelizzazione*, tenendo presente che la richiesta dei Sacramenti sta diventando un'opzione sempre meno praticata. Iniziare alla vita cristiana è un processo che deve integrare l'esistenza nei suoi vari aspetti, abilitare gradualmente alla relazione con il Signore Gesù, rendere le persone confidenti nell'ascolto della Parola, desiderose di vivere la preghiera e di operare nella carità. Occorre sperimentare, se necessario, strumenti e linguaggi nuovi, coinvolgendo nel cammino le famiglie e cercando di superare un'impostazione scolastica della catechesi. In questa prospettiva, occorre curare con delicatezza e attenzione coloro che esprimono il desiderio del Battesimo in età adolescenziale e adulta. Gli uffici del Vicariato a ciò preposti devono lavorare con le parrocchie, avendo particolare cura della formazione continua dei catechisti.

Un secondo obiettivo è il *coinvolgimento dei giovani e delle famiglie*, su cui oggi incontriamo diverse difficoltà. Mi pare urgente impostare una pastorale solidale, empatica, discreta, non giudicante, che sa accogliere tutti, e proporre percorsi il più possibile personalizzati, adatti alle diverse situazioni di vita dei destinatari. Poiché poi le famiglie faticano a trasmettere la fede e

potrebbero essere tentate di sottrarsi a tale compito, dobbiamo cercare di affiancarci senza sostituirci ad esse, facendoci compagni di cammino e offrendo strumenti per la ricerca di Dio. Si tratta – dobbiamo dirlo onestamente – di una pastorale che non ripete le cose di sempre, ma offre un nuovo apprendistato; una pastorale che diventa come una scuola capace di introdurre alla vita cristiana, di accompagnare le fasi della vita, di tessere relazioni umane significative e, così, di incidere anche nel tessuto sociale specialmente a servizio dei più poveri, dei più deboli.

Infine – un terzo obiettivo – vorrei raccomandarvi la f*ormazione a tutti i livelli*. Viviamo un'emergenza formativa e non dobbiamo illuderci che basti portare avanti qualche attività tradizionale per mantenere vitali le nostre comunità cristiane. Esse devono diventare generative: essere grembo che inizia alla fede e cuore che cerca coloro che l'hanno abbandonata. Nelle parrocchie c'è bisogno di formazione e, laddove non ci fossero, sarebbe importante inserire percorsi biblici e liturgici, senza tralasciare le questioni che intercettano le passioni delle nuove generazioni ma che interessano tutti noi: la giustizia sociale, la pace, il complesso fenomeno migratorio, la cura del creato, il buon esercizio della cittadinanza, il rispetto nella vita di coppia, la sofferenza mentale e le dipendenze, e tante altre sfide. Non possiamo di certo essere specialisti in tutto, ma dobbiamo riflettere su questi temi, magari mettendoci in ascolto delle tante competenze che la nostra città può offrire.

Tutto questo, mi raccomando, dev'essere pensato e fatto *insieme*, in modo sinodale, come popolo di Dio che non smette, con la guida dei pastori, di attendere e sperare che al banchetto preparato dal Signore, secondo la visione del profeta Isaia (cfr 25,6-10), possano, un giorno, sedersi veramente tutti.

Il brano evangelico della Samaritana si chiude con un crescendo missionario: la Samaritana va dai suoi concittadini, racconta ciò che le è accaduto ed essi si recano da Gesù e giungono alla professione di fede. Sono certo che anche nella nostra Diocesi il cammino avviato e accompagnato negli ultimi anni ci porterà a maturare nella sinodalità, nella comunione, nella corresponsabilità e nella missione. Rinnoveremo in noi il gusto di annunciare il Vangelo a ogni uomo e a ogni donna del nostro tempo; correremo verso di loro come la donna samaritana, lasciando la nostra brocca e portando, invece, l'acqua che disseta in eterno. E avremo la gioia di sentire tante sorelle e fratelli che, come i samaritani, ci diranno: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo» (*Gv* 4,42).

La Vergine della fiducia e della speranza, *Salus Populi Romani*, ci accompagni e custodisca il nostro cammino.

Leone PP. XIV

# Magistero Arcivescovo Saba

# Relazione al IV Summit Nazionale sull'Economia del mare *(stralci)*

Roma, Orti Sallustiani – 10 luglio 2025

***Il mare spazio di cura per l'interiorità, via per costruire il dialogo tra popoli, culture e religioni***

Il Giubileo, nella tradizione cristiana, ma anche in altre fedi, è pensato come un tempo per la rigenerazione della persona umana. E questo è un tema che il nostro Summit ha ben presente. Inoltre, vi è un altro aspetto. La simbologia del Giubileo è segnata dalla porta. Se noi pensiamo alle nostre città storiche, ai porti, si attraversa la porta sia approdando che salpando dai porti. Quindi essa ha una affinità metaforica importante con la simbologia del mare, ed è infatti attorno alla simbologia del mare che desidero soffermarmi […]

L'asse su cui investire energie e risorse, e mi pare sia emerso in tanti interventi di questa mattina, sia quello di creare valore in un'epoca di cambiamento, promuovendo e sviluppando il capitale umano. È questa la prima e fondamentale risorsa perché l'economia della casa comune possa veramente avere piedi sui quali reggersi, teste e cuori che la possano accompagnare. Il capitale umano va oltre l'efficientismo utilitaristico; esso diventa invece un approccio rigenerante che promuove la coesione sociale e la responsabilità.

La crescita e lo sviluppo valoriale è una delle questioni fondamentali del nostro tempo. Nel Tardo Antico, in periodo di grandi trasformazioni sociali, in epoca di angoscia, in un periodo di ricerca, venne affrontato proprio il tema formativo delle qualità interiori della persona umana, e in modo particolare di coloro che occupano delle leadership sociali. Per promuovere la leadership sociale occorre promuovere le qualità della persona interiore.

Oggi noi forse siamo chiamati, alla luce delle analisi del sociologo Bauman, a leggere le carte nautiche necessarie per fornire riferimenti per la rotta, per educare anche le persone prive di una rotta. Il mondo del mare, con tutte le sue strutture e persone, come ben voi sapete e tutti conosciamo, è uno spazio importante per forgiare la personalità, per rigenerare le personalità, per promuovere la coesione sociale, per sviluppare la rinascita delle persone […]

Il mondo non cristiano e poi quello cristiano nella letteratura vide la figura di Ulisse come personificazione dell'eccellenza della persona dotata di prudenza, di coraggio e di saggezza. Queste qualità sono dimensioni proprie di chi si dedica alla navigazione, in vari ambiti e in vari settori. Oggi queste dimensioni sono qualità fondamentali per chi occupa luoghi e servizi rivolti verso l'altro, verso l'alterità. Inoltre, il mondo del mare, nelle sue esperienze, promuove nella persona la capacità di sopportazione della sofferenza, della fatica, apre all'orizzonte della conoscenza. Vi è tuttavia la capacità di una resilienza costante che è necessaria a colui che si trova nella navigazione, è che nel celebre episodio delle sirene, collegato ad Ulisse, è quella propria di chi non si lascia sedurre dai mostri marini. Le cosiddette figure a doppia configurazione […]

Lo spazio del mare è un luogo nella letteratura marittima simbolo delle belve interiori ed esteriori di cui occorre purificarsi […] Il mondo dell'economia privo dalla capacità di apertura di solidarietà, di interconnessione, di rigenerazione, di socialità, potrebbe essere un'esperienza dove la rapacità dell'individuo nei confronti dell'altro può assumere una connotazione che poco può facilitare la ricerca di equilibri sociali nei quali noi ci troviamo. Inoltre, l'imbarcazione è una realtà multiforme. Sant'Agostino, riportando questa metafora, dice che una nave è fabbricata con legni diversi per mettere in evidenza l'unità nella diversità. Ed essa, cioè, diventa così il simbolo di uno spazio che chiama Gremium Tranquillitatis, uno grembo di accoglienza. Ecco, mi pare che tante esperienze di antropologia educativa, e questo è il focus sul quale mi soffermo, possano tanto contribuire nel contesto marittimo per lo sviluppo della coesione, per la crescita umana nelle diverse stagioni della vita e per la rigenerazione delle persone provenienti da condizioni sociali e umane le più svariate possibili.

Tutto questo implica per noi sapere porre l'attenzione su una dimensione che chi è abituato alla navigazione sa coltivare. L'autoconoscenza, l'interiorità, la capacità dello sguardo. Non è possibile condurre un'imbarcazione senza

uno sguardo lungo, senza uno sguardo lungimirante. Questo implica educare personalità capaci di discernimento. La cultura della interiorità, che può essere ben elaborata nelle strutture del mondo del mare, e direi che potrebbe essere lo spazio di un'economia solidale, di una economia marittima per un nuovo umanesimo dell'incontro, può generare energie rinnovatrici e creative a beneficio di tutti, facendo sì che il mare sia un luogo di congiunzione e non di divisione, non solo tra nord e sud, ma anche attraverso le altre latitudini. La persona umana ha bisogno di autoconoscenza, ha bisogno di spazi e di luoghi nei quali possa riflettere sulla propria esistenza umana, sui valori sui quali essa si forma, perché in certi momenti necessita di trascendere se stessa […]

Il mondo del mare riporta l'uomo e la creatura umana, la persona umana, eccessivamente segnata da una tecnica disumanizzante in certi momenti, verso un recupero della sua umanità. La nostra capacità di saper coniugare la sfera umana con la dimensione del progresso e della ricerca, questa è una via importante per lo sviluppo non solo soggettivo, ma anche sociale. E allora perché un umanesimo per la cultura dell'interiorità? Perché il mondo soggettivo, ci ricorda la scuola francese di Paul Ricoeur e di Max Scheler, non è separato dal mondo degli altri. E forse l'esperienza del mare ci mostra quanto lì in quello spazio, in quella realtà, noi siamo immessi in spazi che si rapportano l'uno all'altro. Educare i ragazzi, i giovani, i responsabili del bene comune, a far sì che la relazione essenziale tra l'io e la comunità diventino due realtà tra loro connesse, è una pedagogia propria di chi vive l'esperienza della navigazione.

In questo momento noi siamo chiamati a rilanciare la questione dell'alterità e il mare è uno spazio che apre all'alterità. Il mare unisce a volte ciò che la terra divide e siamo chiamati a creare imbarcazioni che siano navigazioni nei quali chiunque possa trovare un gremium tranquillitatis, un grembo di tranquillità. In sintesi Noi oggi viviamo la dimensione della migrazione che ha due elementi. C'è chi migra per ragioni economiche, sociali, ma vi è anche una migrazione come alienazione da se stesso […]

L'esperienza della navigazione aiuta a diventare non esuli ma peregrini, ed ecco la connessione col Giubileo. Il peregrino è un uomo in ricerca, in ricerca di qualcosa che intravede e non possiede, come il navigante, è orientato verso una meta ma ancora non è arrivato. Comprendere nel nostro tempo che tutti siamo peregrini verso mete che non abbiamo mai pienamente raggiunto, questo è un valore che nella azione di servizio per il bene comune ci aiuta a gettare ponti, a creare relazioni sociali, amicizia sociale, a promuovere un dialogo sociale. E allora l'azione della cura non è un fatto, come tutti ben sappiamo, eminentemente medico. L'azione della cura è anzitutto un fattore antropologico ed educativo […]

Vi è un'antropologia del mare, del mondo del mare, che tanto può contribuire a superare il malessere antropologico del nostro tempo, perché certa-

mente noi siamo chiamati, forse come non mai, a coniugare la sfera naturale della creatura umana, della persona umana, con le sue acquisizioni scientifiche.

La navigazione non è una teoria, è una pratica. La conduzione di una nave non è solo un fatto teorico, è una pratica. E tutto questo accade in relazione e in un contesto. E forse oggi, di fronte alla criticità e al rischio di spaesamento, nel senso di sradicazione che l'individuo vive, la dimensione della cura, promossa nel contesto delle potenzialità dell'economia del mare, ci apre verso un interessamento per l'altro e ci orienta a promuovere il benessere, non solo il benessere, ma il bene dell'essere. L'interessamento per l'altro è una delle dimensioni che la comunicazione marittima tanto può promuovere e tanto può favorire. E perciò, in sintesi, direi che le quattro posture etiche che da questa cura possono emergere sono personalità responsabili, con capacità di rispondere alle domande del presente, personalità generose, con l'attitudine a rivolgersi verso l'altro, personalità rispettose e personalità coraggiose.

✠ Gian Franco Saba
*Arcivescovo*

*(testo trascritto da audio-registrazione, non rivisto dall'Ordinario Militare)*

# Intervista alla Radio Vaticana in occasione del Giubileo dei giovani

Roma – 31 luglio 2025

*Intervista realizzata dal caporedattore del canale italiano Luca Collodi*

***Eccellenza, grazie per essere sulla Radio Vaticana***

Grazie a lei, buongiorno.

***Volevamo fare una piccola riflessione su un aspetto particolare. Abbiamo notato tantissimi giovani in divisa: militari, finanzieri, carabinieri, poliziotti che vivono questo evento in servizio. Si tratta di un elemento che forse vale la pena sottolineare: partecipare ad un giubileo lavorando per i pellegrini.***

Sì, certo, direi che il servizio fa parte dell'esperienza propria dei militari. Quindi, siccome essi lo vivono nella quotidianità, il Giubileo credo costituisca un'occasione per divenire sempre più apostoli di speranza in una società dove il servizio può contribuire alla promozione del bene comune. Molte di queste persone in divisa, peraltro, svolgono la loro attività in luoghi complessi, difficili sia dal punto di vista sociale che delle relazioni sociali e internazionali e, proprio in questi contesti, sono come degli apostoli, dei messaggeri di speranza.

***Monsignor Saba, come si può spiegare una vocazione sacerdotale di un giovane nell'ambito militare?***

È un ambito sociale ed umano come tutti, il Vangelo non ha sezioni nelle quali può essere presente e ambiti nei quali non è presente. Il Vangelo riguarda tutti e tutti i campi della vita. Ecco, mi pare che questa universalità intrinseca al Vangelo, alla relazione con Cristo sia la base, il fondamento della vita militare. Anche perché la vita militare non equivale a persone che sono promotori di guerra oppure di avversione. Anzi, spesso espongono la propria vita proprio per il bene comune.

***Per concludere, qual è il suo messaggio ai giovani di Tor Vergata?***

Il mio messaggio è che davvero la gioia possa invadere la ferialità della vita e, come ha ricordato Papa Leone giorni fa nella sua udienza, dalla bulimia dei social si possa passare ad una volontà di servire l'umanità con uno slancio che getta ponti e genera fraternità.

***Grazie Eccellenza, grazie per la sua pastorale nell'ambito dell'Ordinariato Militare per l'Italia. Buon lavoro.***

Grazie, grazie anche a voi.

# Omelia nella vigilia della Solennità dell'Assunta *(abstract)*

La Maddalena, parrocchia Santa Maria Maddalena – 14 agosto 2025

Papa Leone XIV ci ricorda che "la pace non è un'utopia spirituale: è una via umile, fatta di gesti quotidiani, che intreccia pazienza e coraggio, ascolto e azione".

Vedo in queste parole i tratti di Maria che rifiuta la logica della contrapposizione, ma si pone, custodendo la pace nel cuore, in un atteggiamento di gioia e di esultanza nel Signore. Il Vangelo proposto della Visitazione ci ricorda l'intraprendenza di Maria che subito si pone in cammino per visitare sua cugina Elisabetta: così la Madre celeste costruisce la pace con la logica del servizio. Ed è bene ricordare in questo momento tutte le persone che, facendo giuramento e vestendo una divisa, si sentono a servizio della giustizia e della libertà tra i popoli, dentro e fuori i confini nazionali e in particolare voi Giovani che vi formate nelle scuole possiate cogliere la bellezza e l'importanza di un servizio di custodia e tutela alla pace…

Sempre più il Signore ci ispiri nei nostri cuori e nelle nostre menti la logica del servizio. Il servizio di assistenza spirituale dei cappellani trova in Maria un esempio ed uno stile per accompagnare chi serve il bene comune in divisa o come civile maturando i valori della fraternità universale.

✠ Gian Franco Saba
*Arcivescovo*

# Riflessione all'inizio del Pellegrinaggio al Divino Amore

Chiesa dei Santi Nereo e Achilleo – 20 settembre 2025

Dio desidera incontrare ogni creatura umana per mostrargli il suo volto, il suo volto di amore. Il giubileo che noi celebriamo desidera infatti suscitare in noi e nell'umanità la gioia dell'amore di Dio. L'amore suscita la gioia nel cuore, nella mente, nelle azioni. Là dove non vi è amore, infatti, non solo non vi è gioia, regna la tristezza, regna anche la guerra. Probabilmente la nostra umanità ha bisogno di percepire il mistero dell'amore di Dio, mistero che va oltre ogni frontiera, mistero che va oltre ogni cultura, ogni popolo, ogni espressione linguistica e anche religiosa.

E' quel mistero che avvolge tutta l'umanità. La nostra umanità è avvolta dall'amore di Dio. Se realmente comprendessimo che questo mistero segna tutta l'umanità, lavoreremmo dentro di noi non per lottare gli uni contro gli altri, ma per lottare contro il nostro egoismo personale, contro la nostra inca-

pacità di amare. Sarebbe una lotta non di aggressione verso l'altro, ma sarebbe quella sana lotta che si chiama cammino, che si chiama itinerario, attraverso il quale ciascuno di noi diventa sempre più espressione dell'immagine di Dio.

In questo cammino noi abbiamo la confortante presenza di Maria, della sua dolcezza, la Madre del Divino Amore, o la Madre di Dio, la Madre di Gesù, colei che ha creduto in questo annuncio di speranza, colei che ha accolto la sorgente dell'amore nel suo grembo e lo ha portato, come abbiamo ascoltato nel Vangelo proclamato, nella casa dell'anziana Elisabetta e dell'anziano Zaccaria. Quell'amore ha fatto sussultare la vita, ha fatto sussultare la speranza. Il nostro augurio e la nostra preghiera è che questo pellegrinaggio faccia sussultare nell'umanità intera la speranza di un amore nuovo tra popoli, tra culture, tra fedi, perché cessino le guerre, perché coloro che hanno ruoli di leadership internazionali possano recepire il monito quotidiano del Santo Padre Leone che invita a cessare in modo immediato ogni forma di attacco, ogni forma di guerra.

Questo possa diventare nel corso degli anni sempre più un pellegrinaggio simbolico della chiesa Ordinariato Militare chiamata ad essere nella vita castrense, cioè nella vita delle popolazioni immerse nei diversi territori, nelle diverse culture, nelle diverse nazioni, un segno dell'amore di Dio. Il Signore Gesù ci sostenga nel cammino con la forza dello spirito. Maria sia nostra madre e sorella nel cammino. I santi martiri ci accompagnino con la loro fortezza.

✠ Gian Franco Saba
*Arcivescovo*

*(testo trascritto da audio-registrazione, non rivisto dall'Ordinario Militare)*

# Omelia nella Messa a fine Pellegrinaggio al Divino Amore *(stralci)*

Santuario del Divino Amore – 20 settembre 2025

Il Signore ci propone di riflettere sul dono della sua Parola, seminata gratuitamente a larghe mani, di cuore. Abbiamo ascoltato: il terreno può essere segnato da condizioni diverse. Il seme può cadere lungo la strada, può cadere in mezzo ai rovi, può cadere tra le pietre, può cadere in un terreno che è già pronto. Noi ci siamo messi in cammino come un terreno che desidera ripulirsi per accogliere la parola di Dio, la presenza di Dio […]

La nostra vita può sempre purificarsi da tutto ciò che ci rende faticosa la via della sequela di Gesù e quindi il primo messaggio che ci viene donato qui, ai piedi di Maria, è la speranza, la fiducia, la fiducia che possiamo essere un terreno fecondo […]

La vita che il Signore ci ha donato nella storicità della persona di ciascuno, di ciascun individuo, è lo spazio bello nel quale lavorare. Talvolta questo spazio può essere abitato da sassi, può essere abitato da rovi, talvolta può essere un terreno che è un po' impermeabile […]

Quindi bisogna un po' fare spazio, liberare questo terreno. Col pellegrinaggio abbiamo voluto esprimere il vivo desiderio di camminare, potremmo dire di impegnarci a lavorare nel terreno della nostra vita e siamo qui per chiedere al Signore, attraverso l'intercessione di Maria, che le nostre vite diventino un terreno buono, un terreno buono perché accoglie la Parola di Dio che lo rende buono […]

I manichei ritenevano che vi fosse una bontà predeterminata, vi può essere neomanicheismo segnato da chi forse ritiene che tutto viene perfezionato da agenti esterni al nostro cuore e dalla ipertecnologia, ma vi è un fattore che deve mettersi in moto: il nostro cuore, la nostra interiorità. È lì che il Signore lavora in modo fecondo […]

Proprio ieri il Santo Padre, in un suo discorso, ha sottolineato che noi oggi attraversiamo una tappa della storia molto difficile, indubbiamente con il pensiero ai conflitti in corso, alle situazioni di instabilità. Ecco, il cuore dell'uomo quando diviene un po' selvatico, non è oggetto di un lavorio interno, scatena delle azioni che sono frutto di una vita non fecondata dalla presenza di Dio. Ogni qualvolta noi togliamo Dio dalla nostra vita, rischiamo di compiere un grande danno […]

Vogliamo affidare i terreni delle nostre esistenze, delle nostre biografie, delle nostre esperienze di vita, ma anche quelle del mondo intero, perché il Signore abbia pazienza, sia sempre paziente ancora con noi nel gettare il suo seme, attendendo che ciascuno di noi possa prendere con generoso impegno il cammino di lavoro sul proprio terreno, affinché diventiamo un terreno fecondo.

Maria è stato un grembo fecondo, grembo pronto per la vita nuova. Il Signore per la sua intercessione ci conceda di essere generati a vita nuova attraverso sempre la sua grazia ogni giorno e di essere anche generatori di vita Buona vita!

✠ Gian Franco Saba
*Arcivescovo*

*(testo trascritto da audio-registrazione, non rivisto dall'Ordinario Militare)*

# Omelia nella celebrazione per San Matteo

San Giovanni in Laterano – 23 settembre 2025

La chiamata di Matteo, proclamata nel Vangelo odierno, si colloca nel singolare itinerario di Gesù, tra la guarigione di un paralitico e la chiamata del pubblicano. Egli annuncia alla folla che lo ascolta che è venuto da Dio per compiere le opere del Padre suo e mostrare il volto della misericordia di Dio […]

È venuto per manifestare l'Invisibile mediante il Visibile. Il loro modo di ragionare, egli afferma, è ancora terreno e carnale, bisognoso di essere illuminato dalla grazia dello Spirito. Tutti noi abbiamo bisogno di leggere la nostra vita personale, storica, sociale, professionale, illuminati dalla luce dello Spirito. Dopo questa guarigione, infatti, Gesù si rivolge a un pubblicano, un uomo chiamato Matteo Levi, seduto al banco delle imposte. Così lo sguardo di Gesù si posa su un uomo che davanti alla pubblica opinione era considerato privo di ogni buona valutazione. Infatti, la professione che egli svolgeva non era giusta, ma si trattava di un traffico vergognoso e di una rapina con l'apparenza della legalità.

In questo contesto Gesù rivolge una parola profonda, seguimi. E Matteo abbandona l'ufficio, il guadagno iniquo e lo segue. Gesù non lo sottrae dal banco del guadagno, dal banco di una professione. Lo sottrae dall'iniquità. Lo sottrae dall'essere oppressore o strumento di oppressione dei propri fratelli. Mentre sedeva a tavola, Gesù è raggiunto da molti pubblicani e peccatori. La chiamata di Matteo sollecita così l'attenzione di molti. Gesù non solo si ferma a tavolo di lavoro, alla scrivania di lavoro di quest'uomo, ma entra nella sua casa, così come fa con ciascuno di noi. Non si ferma nei nostri luoghi più esteriori, egli viene a cercarci nella profondità della nostra vita. Gesù entra nel luogo più privato, più intimo. Entrare in una casa significava introdursi in una relazione di familiarità. Tutto questo è oggetto di quell'atteggiamento di difesa o di autodifesa dei suoi interlocutori. Ma ci ricorda San Giovanni Crisostomo, commentando questo testo, che Cristo faceva uso di ogni genere di cura, anche pranzando egli correggeva molti, insegnandoci in questo modo che ogni circostanza e ogni azione possono essere utili per educare nostro fratello. Ogni circostanza, ogni situazione, è la logica dell'incarnazione, è una logica della vita, una logica della concretezza della storia. Infatti è lì che Gesù sradica un ragionamento umano e non divino, quel ragionamento che diceva come mai un vostro maestro mangia insieme ai pub-

blicani e ai peccatori? Questo mistero il Signore lo ha consegnato a ciascuno di noi nel banchetto dell'eucaristia della parola di Dio. Esso non è il banchetto dei perfetti, non è il banchetto di chi è giusto, di chi ha raggiunto la meta. L'eucaristia è il banchetto dell'uomo in cammino.

E perciò Gesù annuncia una svolta programmatica. Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Questo messaggio irradia non una professione clericale, irradia la professione di ogni credente, di chi ha deciso di seguire Gesù come i suoi discepoli, non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Questa parola risuona significativa in una società che certamente ha raggiunto prospettive elevate a livello di scienza, di conoscenza e di competenza, gode di buona salute. Non sempre l'applicazione dell'intelligenza e delle competenze godono di buona salute. Allora, quale grande vantaggio può veramente derivare all'umanità intera, qualunque sia la sua appartenenza e il suo credo, aderire a questa prospettiva di Dio?

Ogni qual volta ciascuno di noi riconosce la propria umanità, si apre una prospettiva nuova, si origina l'apertura alla grazia. La debolezza e la sproporzione che ciascuno di noi sperimenta davanti alla chiamata di Dio non deve diventare angustiante dal punto di vista spirituale e men che meno patologica, ma deve diventare la condizione per avviare nuovi cammini. Oggi siamo chiamati ad attivare nuovi processi. Gesù, chiamando Matteo, ha attivato un nuovo processo, un processo di vita non solo personale ma anche sociale.

Ci ricorda Peguy che c'era la cattiveria dei tempi anche secondo i Romani, in quel culmine della dominazione romana, ma Gesù non si sottrasse affatto,

non si ritirò affatto. Aveva tre anni di ministero, ma non perse i suoi tre anni, non li usò per piagnucolare e accusare le cattiverie dei tempi. Egli scelse la via dell'amore, la via della donazione, la via del servizio. Ci ricorda ancora questo autore. Non incriminò, non accusò nessuno, ma salvò. Non incriminò il mondo, salvò il mondo. Non con uno sguardo superficiale, non con uno sguardo di chi non sa leggere la realtà, ma con lo sguardo di chi desidera recuperare la persona umana. E questo è il grande messaggio che San Matteo ci consegna. Il Vangelo ci offre così categorie interpretative sull'utilizzo dei beni e sulle relazioni interpersonali, che possiamo sintetizzare brevemente ai seguenti punti. Primo, superare la tentazione di affidare la definizione di se stessi o dell'individuo a fattori misurabili, ad elementi che possano essere quantificati con precisione algoritmica. È la tentazione di restare prigionieri delle performance, dei like. È l'esigenza di vedere la persona nella sua originalità, nella sua peculiarità.

In modo speciale desidero rivolgere un particolare invito ai giovani allievi qui presenti, affinché il tempo degli addestramenti, il tempo dello studio, dello sviluppo della professione, nonostante le prove e le fatiche, possa essere sostenuto dalla grazia di Dio. Sempre ciascuno di voi sappia che di fronte alle sfide, davanti alle prove, davanti alle difficoltà, Gesù è con voi.

Lui vi aiuta, vi sostiene. Gesù cammina con noi. Egli si fa prossimo della casa di ciascuno di noi, del banco di ciascuno di noi. Si fa quasi nostro compagno di banco. Inoltre, occorre oggi puntare a un'educazione per superare nella sfera delle relazioni interpersonali l'eccesso di attenzione all'approvazione e ai criteri di valutazione meramente sociologici, talvolta si è chiamati ad andare contro corrente. Per tutto questo abbiamo bisogno di quella fortezza che solo Gesù ci può dare. Gesù libera così un uomo da essere sfruttato e sfruttatore per renderlo libero. Non è forse questo il bisogno più grande dell'umanità, l'esigenza di un'autentica libertà? Papa Leone proprio in questi giorni ci ha ricordato che la parola del Signore non contrappone gli uomini in classi rivali, ma sprona tutti a una rivoluzione interiore, una conversione che inizia dal cuore. E questo apre le mani per donare, apre le nostre menti per progettare una società migliore, non per scovare affari al minor il prezzo, ci libera dalla tentazione di usare i beni della creazione contro l'uomo, usandoli in modo così terribile sino a generare la guerra.

Cari cappellani, un breve pensiero anche per voi che svolgete un prezioso e significativo servizio negli ambiti delle forze armate … Non escludere mai nessuno: coinvolgersi nel temporale introducendo l'eterno.

✠ Gian Franco Saba
*Arcivescovo*

*(testo trascritto da audio-registrazione, non rivisto dall'Ordinario Militare)*

# Vita della nostra Chiesa

- Atti della Curia
- Agenda e Attività pastorali

***TRASFERIMENTI E INCARICHI***
***LUGLIO – AGOSTO - SETTEMBRE 2025***

**Don Antonio DI SAVINO**
Viene trasferito dalla Scuola Sottufficiali E.I. in Viterbo all'Ufficio Tecnico Territoriale della Direzione Generale di Commissariato e di Servizi Generali in Firenze.
Decorrenza dal 18-09-2025
Il 15-09-2025

***ESTENSIONI D'INCARICO***

**Don Luigi SARNATARO**
Effettivo al Comando 9° Stormo A.M. in Grazzanise (CE), riceve estensione d'incarico presso il seguente Ente:
- Scuola Militare Nunziatella – Napoli

Decorrenza dal 18-09-2025
Il 15-09-2025

**Don Hovsep ACHKARIAN**
Effettivo al Comando Interregionale Marittimo Nord (MARINANORD) in La Spezia, riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:
- Comando delle Forze di Contromisure Mine (MARICODRAG) – La Spezia;
- Comando Stazione Navale La Spezia (MARISTANAV La Spezia) – La Spezia;
- Nucleosom – La Spezia;
- Centro Allestimento Nuove Costruzioni Navali – Muggiano (SP);
- Arsenale Militare Marittimo – La Spezia.

Decorrenza dal 06-10-2025
Il 22-09-2025

**Padre Domenico VENDEMMIATI**
Effettivo alla Scuola Ufficiali Carabinieri in Roma, riceve estensioni d'incarico presso i seguenti Enti:
- Scuola Sottufficiali E.I. – Viterbo;
- Comando Aviazione dell'Esercito – Viterbo;
- Centro Addestramento Aviazione dell'E.I. – Viterbo;
- Brigata Sostegno AVES – Viterbo;
- 1° Rgt. Aviazione dell'Esercito "Antares" – Viterbo;
- 4° Gruppo Squadroni Sostegno Aviazione dell'Esercito "Scorpione" – Viterbo;
- 3° Reggimento Elicotteri per Operazioni Speciali (REOS) "Aldebaran" – Viterbo;
- 28° Gruppo squadroni AVES "Tucano" – Viterbo;
- Scuola Marescialli dell'Aeronautica Militare/Comando Aeroporto -Viterbo;
- Centro Logistico Munizionamento e Armamento dell'A.M. (Ce.Lo.M.A.) – Orte (VT).

Decorrenza dal 18-09-2025
Il 15-09-2025

**Don Alessio MARCARI**
Effettivo al 9° Reggimento Alpini in L'Aquila, riceve estensione d'incarico temporanea

presso i seguenti Enti:
- Comando Regionale Abruzzo Guardia di Finanza – L'Aquila;
- Comando Infrastrutture Centro – Sez. Staccata Autonoma – Pescara;
- 8° Rep. Lavori C4 – Sez. Staccata – Pescara;
- Base Logistico Addestrativa – Roccaraso (AQ);
- Ufficio Documentale – Chieti;
- Capitaneria di Porto (DIREZIONE MARITTIMA) e Rep. Dipp. – Pescara;
- Comando 133° Squadriglia Radar Remota – San Giovanni Teatino (CH).

Decorrenza ora per allora: 21/07/2025 fino a termine esigenza.
Il 23/07/2025

**Don Gianmarco MASIERO**
Effettivo al Comando Legione Carabinieri Trentino Alto Adige in Bolzano, riceve estensioni d'incarico temporanea presso i seguenti enti:
- Comando Regionale Trentino Alto Adige Guardia di Finanza – Trento;
- Comando Provinciale G. di F. – Bolzano;
- Comando Provinciale G. di F. – Trento.

Decorrenza dal 17/09/2025 fino a termine esigenza.
Il 09/09/2025

**Don Epifanio DI LEONARDO**
Effettivo al Comando Militare Esercito "Sicilia" in Palermo, riceve estensione d'incarico temporanea presso i seguenti Enti:
- Reggimento "Lancieri di Aosta" (6°) – Palermo;
- 46° Reggimento Trasmissioni – Palermo;
- Centro Rifornimenti di Commissariato – Palermo;
- SERIMANT e Repp. Dipp. (Deposito Munizioni ed Esplosivi Loc. Scalilli – Corleone) – Palermo;
- Base Logistico Addestrativa – Cefalù (PA);
- Soggiorno Marino dell'Esercito a Ortigia – Siracusa;
- Capitaneria di Porto (DIREZIONE MARITTIMA) – Palermo.

Decorrenza dal 25/07/2025 fino a termine esigenza
Il 25-07-2025

**Don Corrado TOMBOLAN**
Effettivo al Comando Legione Carabinieri Veneto in Padova, riceve estensione d'incarico temporanea presso i seguenti Enti:
- Comando Regionale Veneto G. di F. – Venezia;
- C.do Interregionale G. di F. Italia Nord-Orientale – Venezia;
- 5° Rgt. Artiglieria Terrestre (Lanciarazzi) "Superga" – Portogruaro (VE);
- Base Logistico Addestrativa Ca' Vio – Cavallino Treporti (VE);
- 113ª Squadriglia Radar Remota – Portogruaro (VE);
- Capitaneria di Porto e uffici dipendenti – Chioggia (VE);
- Capitaneria di Porto Jesolo – Cavallino Treporti (VE);
- Capitaneria di Porto Caorle – Caorle (VE).

Decorrenza ora per allora dal 01/09/2025 e fino al 30/11/2025
Il 09/09/2025

**Don Donato LABRIOLA**
Viene designato temporaneamente cappellano militare presso il Comando Regionale Veneto Guardia di Finanza in Venezia.
Decorrenza dal 01/09/2025 al 30/11/2025

***ORDINI DI MISSIONE***

**Don Fabio ZANIN**
Viene inviato in missione a Mogadiscio (Somalia) per l'assistenza Spirituale ai militari del Contingente Italiano impiegato nella missione di supporto alla pace.
Giorno e luogo di partenza: 23/07/2025 Aeroporto Militare di Pratica di Mare (Pomezia)
Si richiama altresì in sede **Don Elia DI NUNNO** presso l'82° Reggimento Fanteria "Torino" in Barletta, suo comando di appartenenza.
Giorno e luogo di rientro in Italia: 10/08/2025 Aeroporto Militare di Pratica di Mare (Pomezia).

**Don Michele MAGNANI**
Viene inviato in Kosovo e assegnato al Comando KFOR – Pristina (Kosovo), per l'Assistenza Spirituale ai militari del Contingente Italiano impiegato nella missione di supporto alla pace.
Riceve estensione d'incarico presso il seguente Ente:
- Comando Carabinieri M.S.U. – Pristina (Kosovo)

Giorno e luogo di invio missione: 17/09/2025 – Aeroporto Militare di Pisa
Si richiama altresì in sede **Don Vincenzo CAIAZZO** al Comando Brigata Meccanizzata "Pinerolo" in Bari, suo Comando di appartenenza.
Giorno di partenza dal Kosovo e luogo di rientro in Italia: 24/09/2025 – Aeroporto Militare di Pisa

**Don Stefano AITA**
Viene inviato in missione in Kuwait per l'Assistenza Spirituale ai militari impiegati nella missione si supporto alla pace.
Giorno e luogo di invio in missione: 21/07/2025 – Aeroporto Militare di Pratica di Mare (Pomezia).
Si richiama altresì in sede **don Gian Paolo SINI** al Reparto Sperimentale e di Standardizzazione al Tiro Aereo in Villasor (SU), suo comando di appartenenza.
Giorno di partenza dal Kuwait: 22/07/2025 con rientro in Italia il 23/07/2025 presso l'Aeroporto Militare di Pratica di Mare (Pomezia).

## Agenda pastorale luglio - agosto - settembre 2025

| | |
|---|---|
| | **LUGLIO 2025** |
| **2** | Decimomannu - Consegna Aquile presso Int. Flight Training School |
| **5** | Verona - Cresime |
| **6** | Bulgaria - Cresime a Novo Selo |
| **10** | Unioncamere (Roma) - Summit Nazionale sull'Economia del Mare |
| **19** | Portorotondo (Olbia) - 160° Anniversario Capitanerie di Porto |
| **20-23** | Frascati - Incontro con i cappellani militari |
| **25** | Perugia - Visita al Comando Regionale Umbria della GdF |
| **30** | Ordinariato - Incontro con la Curia (Stefano Bucci)<br>Roma Santa Maria degli Angeli – CEI Catechesi ai giovani |
| | **AGOSTO 2025** |
| **14** | La Maddalena - Celebrazione vigilia festa dell'Assunta |
| | **SETTEMBRE 2025** |
| **8** | Genazzano - Visita al Santuario |
| **11** | Cargnacco - 70° della Consacrazione del Tempio ai Caduti |
| **15-17** | Cecchignola - Incontro con cappellani responsabili (vicari, decani) |
| **16** | Campobasso - Cresime |
| **17** | Velletri - Cresime<br>Ore 19.00 Roma Auditorium - Concerto di solidarietà Banda Marina |
| **19** | Pellegrinaggio al Divino Amore<br>Quirinale - Giornata Internati italiani campi di concentramento |

| | |
|---|---|
| **23-30** | La Verna - Esercizi spirituali allievi cappellani |
| **23** | Basilica di San Giovanni – Celebrazione San Matteo<br>Sestriere (ore 16) - Funerali finanziere Matteo Franzoso |
| **24** | Todi - Festa GdF San Matteo |
| **29** | Iglesias - Cresime |
| **30** | Reggio Calabria - Cresime Scuola Allievi Carabinieri |

# Bulgaria – La visita dell'Ordinario Militare al Multinational Battle Group

Il 6 luglio S.E. Reverendissima Gian Franco Saba, Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia, ha fatto visita al Multinational Battle Group (MNBG) in Bulgaria, ove è stato ricevuto dal Comandante Colonnello Salvatore Abbate.

Dopo la resa degli onori, l'Arcivescovo ha avuto l'opportunità di constatare l'impegno e la dedizione del contingente grazie ad un briefing informativo sulla missione e sui compiti assegnati al MNBG in Bulgaria.

La visita è proseguita presso la cappella dove Sua Eccellenza ha celebrato la Santa Messa e amministrato il Sacramento della Confermazione ai militari appartenenti alla Comunità del MNBG. Nel corso dell'omelia, l'Ordinario Militare, parlando ai militari che si apprestavano a ricevere il Sacramento della Cresima ha ricordato che *"La pace si costruisce. Ecco davvero desidero ringraziarvi, desidero incoraggiarvi per questo lavoro di operatori di pace, di costruttori della pace ed è bello utilizzare l'intelligenza, è bello utilizzare gli affetti, è bello impiegare le forze fisiche per costruire la pace; e in questa esperienza internazionale è possibile costruire la pace in tanti modi. Voi lo toccate con mano e lo sapete anche meglio di me".*

Prima di lasciare la Base di Novo Selo, S.E. Gian Franco Saba ha avuto modo di apporre sull'albo d'onore riservato alle autorità il suo personale saluto al Comandante e ai militari del MNBG e ha ricevuto il crest della missione in ricordo della visita.

# Incontro di formazione pastorale per cappellani militari

Nei giorni dal 20 al 23 luglio scorsi i cappellani militari hanno avuto la bellissima occasione di incontrarsi con il nuovo Ordinario militare mons. Gian Franco Saba a Frascati per un corso di formazione pastorale dal tema "**Chiesa castrense e processi sinodali: sviluppi di leadership pastorale per il vescovo e il suo presbiterio"**, presso il Centro Giovanni XXIII della Congregazione dei sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù.

L'incontro è stato un modo per sviluppare la nostra conoscenza e amicizia e fare il punto del cammino pastorale della Diocesi, alla luce dell'invito di papa Leone ad intraprendere la via della missione in continuità con gli orientamenti prospettati da papa Francesco nell'esortazione apostolica Evangelii gaudium. Un'occasione "per promuovere una Chiesa che getta ponti ed assume una postura dialogica, estroversa al mondo e all'umanità per servire la famiglia umana con uno stile che contribuisca ad acquisire la consapevolezza che siamo fratelli tutti" (mons. Gian Franco Saba, *Lettera di saluto al clero*,19 giugno 2025) e, sull'esigenza di promuovere un servizio simile ad una Chiesa

ospedale da campo dopo una battaglia, "rispondere con spirito profetico, libero da condizionamenti, allenandoci ad uno stile missionario di presenza, di prossimità e di itineranza come un corpo ben compaginato e non come solitari e isolati nomadi nelle insidiose dune dei deserti di certe visioni culturali ed ecclesiali frutto dello spirito del "«mondo»" (id.).

Il tutto per arrivare ad "attivare uno stile ecclesiale che progressivamente sia la capillare espressione di un Centro pastorale diocesano inteso come servizio di comunione, di partecipazione e di studio" […] "uno strumento a servizio di tutti e che cerchi di coinvolgere tutti per assumere con entusiasmo e dinamismo la chiamata alla conversione missionaria" (id).

Con queste motivazioni in un clima allegro e con un fervente desiderio di curiosità e di approfondimento nella conoscenza reciproca, abbiamo iniziato i lavori di questo incontro esplorativo del vescovo con il suo presbiterio. Questi giorni sono diventati quindi l'occasione di ascolto reciproco per leggere i segni di Dio e fare coraggiose scelte pastorali custodendo l'unità di una Chiesa di frontiera (o estroflessa) costituita dai militari e dalle loro famiglie, rendendo efficaci i processi di conversione pastorale.

In questo percorso siamo stati accompagnati da un facilitatore pastorale nella persona del dr. Stefano Bucci del Centro Studi Missione Emmaus di Portomaggiore (FE) e docente presso la Pontificia Università Lateranense e la Pontifica Università della Santa Croce, esperto in processi di ridefinizione dei modelli organizzativi e formatore di responsabili e di operatori pastorali, che ha proposto per lo svolgimento dei lavori il **metodo Emmaus**.

Proprio questo metodo è stata la novità che ha suscitato l'interesse dei cappellani. In sostanza il metodo proposto, attraverso alcuni strumenti di lavoro personale e comunitario, divisi in piccoli gruppi, ognuno con una guida opportunamente istruita, ci ha permesso di fare un lavoro di discernimento sulla **visione** verso cui tendere (il **sogno missionario**) e la ridefinizione di alcuni criteri pastorali ispirati che possano orientare la scelta di alcuni vincoli di discontinuità o punti di rottura sistemici. L'efficacia del metodo si mostra nella possibilità di cambiare da subito le prassi e aprirsi alla **sperimentazione**, mossi dal desiderio di aprirsi ad una Rivelazione che suscita un cambiamento paradigmatico più che programmatico.

I lavori si sono quindi svolti in cinque sessioni, ciascuna illustrata nei suoi contenuti dall'arcivescovo per poi seguire le procedure operative del metodo e proposte dal dr. Bucci.

La prima sessione ci ha posto di fronte ad una prospettiva narrativa, ponendoci **in ascolto della realtà per leggere i segni tempi** per riflettere sulla visione reale dell'Ordinariato Militare.

Il nostro arcivescovo ha posto l'attenzione sull'aspetto kerygmatico fondando l'annuncio nella nostra Chiesa sotto la croce di Gesù. Facendo emergere, cioè, una diversità riconciliata e guidata dallo Spirito Santo per aprirsi ad un internazionalizzazione che va dalla valorizzazione di ciascuno fino al

dialogo religioso nei contesti di missione internazionale dove siamo chiamati ad operare. Citando il card Martini "se la Chiesa è un ospedale da campo noi siamo pienamente in prima linea. Però è importante avere un ospedale di base perché l'azione pastorale non sia lasciata al caso" (C. M. Martini, *Itinerari educativi)*.

La leadership deve entrare in una logica di inculturazione e quindi di una passione verso l'uomo con un incrocio di sguardi guardando anche chi è rimasto ai margini della strada. "La Chiesa è una porta aperta a tutti" (Leone XIV).

Il lavoro di ognuno all'interno dei gruppi allora è stato quello di individuare due germogli e due fratture ovvero gli elementi che nella nostra esperienza dell'Ordinariato Militare fossero da sviluppare e proseguire (ad esempio le novità o le cose belle percepite nel presbiterio o nelle prassi pastorali) e di contro quali invece da mettere da parte perché non utili o addirittura dannosi (esperienze negative e che necessitano di un ripensamento profondo perché non più attuali). Un lavoro dinamico dove siamo stati chiamati ad esprimere le nostre esperienze ma anche ad ascoltare quelle degli altri scegliendo tra quelle degli altri quelle che ci apparivano più significative in modo da apprezzare idee diverse dalle proprie.

Nella seconda sessione, che si può definire in prospettiva sapienziale, l'attenzione è stata posta nel **riconoscere i nuclei generativi della visione ecclesiale in ascolto del sogno di Dio** (la *vision*).

Mettersi in ascolto del sogno di Dio vuol dire rispondere, coinvolgendosi, alla chiamata fatta da Gesù ai discepoli di dare loro stessi da mangiare alle persone che lo seguivano. È la logica della cultura e dell'incontro, la logica della cinghia di trasmissione, che trascina, coinvolgendolo, colui che viene a contatto con chi ispira l'azione missionaria. Una logica che supera l'esigenza degli spazi di autonomia ma porta ad elaborare, sostenere e promuovere il processo missionario in una circolarità tra vescovo-presbiterio-popolo di Dio. Ma allora la questione che ci interpella è: in che modo il mondo militare può esser coinvolto? Attenzione ad esempio agli eccessi di spiritualizzazione, perché una spiritualità solo religiosa può essere nociva. Quindi, sapendo discernere non i bisogni ma i sogni, fare le scelte pastorali più adeguate.

Sono questi i nuclei generativi, come metteva in evidenza il dr. Bucci, della visione ecclesiale. Che vogliono dire rivedere i propri processi interiori soprattutto vocazionali. Cioè attuare un cambiamento di paradigma. Liberarsi degli schemi per abbracciare uno sguardo nuovo della situazione. Passare, nel processo del cosa, come e perché, dal *problem solving* (soluzione dei problemi che si presentano), al *problem setting* (rivedere l'impostazione del modo di affrontare i problemi addirittura ancora prima che questi si presentino).

Ecco allora la sollecitazione nei gruppi: focalizzare tre cose, confrontarle ognuno con le altre persone del gruppo e dopo avere individuate quelle comuni e condivise all'interno del gruppo, confrontarle con un altro gruppo.

Il brano di Efesini 4,1-16 è fondamentale per comprendere l'argomento

visto nella terza sessione che ha il titolo di **accompagnare e camminare insieme: centro di orientamento e coordinamento per l'assistenza spirituale**. Lo scopo è quello di sviluppare dei progetti per raggiungere un obiettivo. Il testo paolino ci mostra allora che l'organizzazione armoniosa dove ognuno trova il suo spazio, è edificazione nell'amore e nell'agape, non è autodeterminazione. È la dimensione oblativa e missionaria della nostra missione. Il servizio si sviluppa nella funzione che è propria di ciascuno. Così i gradi o l'ordine sacro sono un servizio non un potere. Sono un dono. È questo il kerygma, ci spiegava l'arcivescovo. La *mission.*

Ma un kerygma che si esplica nell'unità di tutte le componenti e le funzioni con i diversi gradi e compiti. Il rischio da evitare è il clericalismo. E allora l'altro non è un avversario o un qualcuno su cui agire, ma una realtà di cui tenere conto, da apprezzare e con cui condividere nell'armonia e nell'unità. Che non vuol dire assenza di conflitti o divergenze, ma che vanno affrontati alla luce dell'azione dello Spirito Santo.

Si realizza così una *ministerialità di giuntura*, che costituisce il punto fondamentale del cambiamento di paradigma. Ovvero in un corpo fatto di parti che sono connesse le une con le altre, l'edificazione del corpo stesso passa attraverso gli elementi di interconnessione e con la collaborazione che si realizza tra le parti attraverso le giunture.

In questo modo si arriva a focalizzare la modalità che permette di guidare le comunità ecclesiali. Nel punto di incontro tra passione, umiltà e intelligenza interpersonale essere capaci di assumerne la corresponsabilità per esser custodi del senso, della comunione e dei processi. Sono allora tre le funzioni di custodia: i regolamenti e le procedure; le strutture e i ruoli; l'accompagnamento e la supervisione.

Il laboratorio nei gruppi, quindi, ci ha portato al confronto sul cambiamento di paradigma e scoprire che dal confronto nascono scenari diversi che ci sorprendono. Addirittura, dopo averli espressi come sintesi di ogni gruppo, scoprire che il confronto con il gruppo della stanza accanto porta ad altre soluzioni diverse da quelle che avevamo con soddisfazione elaborato!

La quarta sessione allora è arrivata a definire quale leadership è necessaria e di cui abbiamo bisogno per realizzare la mission. Il tutto nella consapevolezza che la **Chiesa è un'organizzazione non innocua che necessita di ambienti sociali dell'evangelizzazione e di operatori pastorali**.

La leadership per la cura di un nuovo tipo di umanesimo, deve avere le seguenti caratteristiche: prossimità, come sviluppo di un dinamismo di apertura all'altro che superi la logica del piccolo gruppo; gratuità come larghezza di cuore. Essere cappellani militari vuol dire allargare l'orizzonte del proprio ministero sacerdotale e il processo pastorale deve aprirsi a tempi più ampi e di ampie vedute; corresponsabilità: la leadership va condivisa e si accompagna all'ospitalità della alterità e all'apertura all'azione dello Spirito Santo. Tutto ciò con il coraggio di fare scelte innovative.

Il laboratorio ci ha proposto allora la tecnica dei sei cappelli per pensare, sviluppata da Edward de Bono: essa è uno strumento di comunicazione e di ragionamento molto efficace.

Grazie ad essa, con sei cappelli di diverso colore (bianco – razionalità, rosso –emotività, giallo – ottimismo, nero – pessimismo, verde – creatività, blu- controllo) che indossiamo di volta in volta per analizzare un problema, affrontiamo le nostre realtà personali da diversi approcci e prospettive nel campo della creatività, mettendo in evidenza le potenzialità del pensiero, applicando anche il pensiero laterale.

Infine la quinta sessione ci ha proposto l'individuazione di un riferimento culturale (**Il Vangelo presuppone la cultura**) per avere e sviluppare strumenti pedagogici di una Chiesa che sappia dialogare (**strumenti pedagogici per una Chiesa in postura dialogante**). Questo elemento è stato individuato nella Scuola Allievi Cappellani.

Per noi cappellani lo sguardo sulla realtà non può esser ristretto. Le persone con cui siamo a contatto non ce lo permettono. È sempre più necessaria una pastorale dell'ascolto dell'incontro e dello studio. Questo ci aiuta a comprendere che la visione ampia e dialogante permette la costruzione di una cultura della pace.

La Scuola Allievi Cappellani allora si presta a questo scopo e ad essere una struttura estroflessa, seminario e polo di formazione del pensiero stesso. Aperto anche a costruire strumenti di cultura e di dialogo nel mondo dei militari in patria e nelle missioni estere a cui partecipiamo.

*(Don Mauro N. Medaglini)*

# Giubileo dei giovani, “torniamo ricchi di nuove amicizie in Cristo e di ricordi felici”

Il 2 e 3 agosto 2025 si è svolto il Giubileo dei Giovani, a cui la comunità del Seminario Scuola Allievi Cappellani, composta di 12 allievi cappellani, assieme a 23 allievi finanzieri del Comando Scuola Nautica della Guardia di Finanza (Caserma Cavour) di Gaeta, guidati da don Valerio Carluccio, hanno partecipato con grande entusiasmo.

La Veglia del sabato sera si è distinta per la sua atmosfera di festa e raccoglimento, con la partecipazione di numerose band, momenti di musica, testimonianze e si è conclusa con l’intenso momento di preghiera che ha avuto nell’adorazione Eucaristica il suo culmine: un milione di giovani che, accam-

pati sull'enorme prato di Tor Vergata, hanno pregato in ginocchio o in piedi, alternando silenzi e canti.

Le nostre forze armate e dell'ordine, presenti come fedeli della nostra diocesi, erano lì a presenziare la zona e a garantire la sicurezza dell'evento. Tutto si è svolto in modo sereno grazie anche al sostegno professionale e pacifico dei nostri militari. Carabinieri, Guardia di Finanza, Esercito, Aeronautica, Polizia, Polizia Penitenziaria, erano presenti nei viali, nelle varie aree della spianata e intorno al palco. Proprio coloro che, in mimetica, erano qui collocati hanno ascoltato la energica risposta che il Papa ha rivolto ad una giovane: "Trovate il coraggio di fare le scelte difficili e dire a Gesù: Tu sei la mia vita, Signore. Lord, You are my life".

Al risveglio di domenica mattina, impressionante è stato lo scenario di una distesa di giovani che solo nell'ultima parte della notte hanno obbedito all'invito del Papa: "Mi raccomando: riposatevi un po'". Il tempo di prendere coscienza e subito si è visto l'elicottero dell'AM con a bordo il Papa atterrare sulla piazzola di volo.

Dopo i canti di accoglienza a Papa Leone, tutti improntati sulla "Speranza che non delude", ancora le parole nell'omelia della Santa Messa hanno fatto breccia in noi giovani: "Non siamo fatti per una vita dove tutto è scontato e fermo, ma per un'esistenza che rigenera nel dono, nell'amore […] Aspiriamo continuamente a un di più, che nessuna realtà creata ci può dare. Sentiamo una sete grande, bruciante che nessuna bevanda di questo mondo può estinguere. Non inganniamo il nostro cuore, cercando di spegnerla con surrogati inefficaci! Ascoltiamola! Aspirate a cose grandi!". Un messaggio forte e chiaro per noi giovani che ci sprona ad avere e credere nei nostri sogni e a credere in Dio Padre di Gesù, in un tempo in cui si cerca e si ricerca sicurezza in un mondo digitale.

Un pensiero va anche ai giovani militari della nostra diocesi impiegati all'estero nelle aree di guerra confinanti e non, dove anche i cappellani militari sono impiegati per l'assistenza spirituale. Ai giovani di queste terre martoriate, che vivono sotto il rumore delle bombe, nella paura degli attacchi, nell'orrore della perdita e della distruzione, il Santo Padre non ha fatto mancare il suo pensiero, il suo sostegno, il suo incoraggiamento e la sua preghiera: "siamo coi i ragazzi di Gaza e Ucraina".

Si conclude così il nostro Giubileo dei Giovani. Torniamo ricchi di nuove conoscenze e amicizie, di ricordi felici e impressi nella memoria, grati per aver partecipato a quest'evento mondiale che immediatamente ci prepara e ci fa volgere al 2027 dove in Corea del Sud a Seoul si terrà la Giornata Mondiale della Gioventù: nel frattempo, ovunque saremo non vorremo accontentarci del meno, vorremo aspirare a cose grandi, alla santità. *(Bruno Adesso)*

# L'equipaggio di Nave San Giusto a Medjugorje: un luogo di pace

Nell'ambito della Campagna d'Istruzione della 2ª Classe dei Ruoli Normali dell'Accademia Navale di Livorno, lo scorso agosto (25) durante la sosta al porto di Spalato (Croazia), una delegazione di allievi ed equipaggio della nave anfibia San Giusto, accompagnata dal cappellano militare don Marco Falcone, ha effettuato una visita a Medjugorje, località conosciuta a livello internazionale come luogo di incontro e di riflessione per migliaia di persone provenienti da tutto il mondo.

L'iniziativa ha assunto un valore particolare anche alla luce del messaggio dell'Ordinario Militare per l'Italia, Monsignor Gian Franco Saba, che in occasione della vigilia dell'Assunzione a La Maddalena aveva richiamato l'importanza del servizio e dell'impegno concreto per la costruzione della pace.

La delegazione è stata accolta da Sua Eccellenza Mons. Aldo Cavalli, visitatore apostolico per la parrocchia di San Giacomo, che ha condiviso il valore spirituale di questo luogo che da oltre quarant'anni è segno di conversione, di preghiera e di riconciliazione. Successivamente, il gruppo ha percorso il sentiero che conduce al Monte Podbrdo, la collina delle apparizioni, meta di pellegrinaggio incessante per fedeli di ogni età e provenienza.

Per gli allievi del corso okeanos si è trattato di un momento di crescita personale e professionale, occasione per integrare al rigore dell'addestramento militare una riflessione sui valori universali di pace, cooperazione e solidarietà.

In questo quadro, la tappa a Medjugorje non ha rappresentato una parentesi rispetto alle attività addestrative, ma un contributo significativo al percorso formativo che prepara i futuri ufficiali della Marina Militare a servire il Paese con competenza, disciplina e piena consapevolezza del proprio ruolo al servizio della collettività.

# Chiesa castrense e processi sinodali: un incontro di raccordo

"Chiesa Castrense e processi sinodali: sviluppi di leadership pastorale per il vescovo e per il suo presbiterio". Era il tema dell'incontro di formazione pastorale per i cappellani militari tenutosi dal 20 al 23 luglio presso il Centro Giovanni XXIII di Frascati. Tutti i lavori di quella Assise (cui presero parte 150 cappellani militari), quindi le sintesi e le risultanze sono state poi "messe in cantiere" da un gruppo più ristretto di cappellani con responsabilità: vicari episcopali, decani delle diverse zone pastorali, direttori degli uffici pastorali. Questi si sono ritrovati, dal 15 al 17 settembre, presso la Scuola Allievi Cappellani Militari alla Cecchignola. In pratica, si è trattato di una tre-giorni di raccordo, propedeutica e preparativa, nella prospettiva della plenaria di Assisi a fine ottobre. Significativi sono stati gli apporti dell'Ordinario Militare, mons. Gian

Franco Saba. Così in un passaggio dell'omelia nella celebrazione del giorno 16: *"Abbiamo inquadrato la nostra prospettiva confrontandoci e fissando lo sguardo su Cristo. La nostra è una esperienza di diaconia, di servizio".* Si è altresì soffermato sulla essenzialità dell'unità per poi concludere, riprendendo Papa Leone, con l'invito a *"una progettazione, una programmazione disarmata e disarmante, nelle idee, nelle visioni, nelle posture, per entrare nella logica di un cuore purificato, non accecato dall'orgoglio, dalla bramosia di gradi, di ruoli, di spazi, ma dal vivo desiderio di servire i fratelli".*

# In pellegrinaggio al Divino Amore per essere “generatori di vita nuova”

Promosso dalla decima zona pastorale dell’Ordinariato Militare e coordinato dal cappellano della Legione Carabinieri Lazio, don Donato Palminteri, il 19 settembre si è tenuto il pellegrinaggio a piedi al Santuario del Divino Amore. “Pellegrini di Speranza per invocare il dono della Pace”, questo il tema. Vi hanno preso parte militari, loro familiari e amici. A presiederlo l’Ordinario Militare per l’Italia Gian Franco Saba.

Il corteo si è snodato dallo slargo antistante il piazzale della Fao. Lo stesso don Palminteri, nel breve intervento introduttivo al cammino ha spiegato: “viviamo tempi segnati da ferite e incertezze, ma lo Spirito Santo ci raduna come Chiesa Ordinariato Militare, popolo in cammino per chiedere con fede: pace per le terre lacerate dalla guerra, pace per i nostri cuori inquieti, pace per la custodia della Casa comune, dono che Dio ha affidato all’uomo (cf. Gen 2,15). Il pellegrinaggio di quest’anno è stato reso ancora più prezioso dall’Anno Giubilare, tempo di grazia e di misericordia (cf. Lv 25). La Provvidenza ci ha donato la presenza del nostro nuovo Arcivescovo, Mons. Gian Franco Saba, che da alcuni mesi guida i nostri passi: a lui va il nostro affettuoso augurio, poiché oggi celebra anche il dono della vita”.

Un primo pensiero è stato porto proprio dall'Arcivescovo durante la tappa iniziale nella chiesa dei santi Nereo e Achilleo. Poi l'itinerario è stato percorso in un clima di preghiera e raccoglimento.

Giunti al santuario, alle 5.30 l'Arcivescovo castrense ha presieduto l'eucarestia, concelebrata dal vescovo emerito di Cefalù, nonché cappellano collaboratore, Vincenzo Manzella e da alcuni cappellani militari.

Così nell'omelia l'Ordinario Saba, riprendendo il Santo Padre: "noi oggi attraversiamo una tappa della storia molto difficile. Indubbiamente – ha aggiunto Saba – con il pensiero ai conflitti in corso, alle situazioni di instabilità. Ogni qualvolta noi togliamo Dio dalla nostra vita rischiamo di compiere un grande danno. L'assenza di questa fede ci conduce ad una spropositata accentuazione del nostro io, con tutte le conseguenze che ne derivano. La guerra – ha continuato – in fondo è l'esito di una contrapposizione dove non vi è spazio per una visione ultraterrena, dove Dio non ha uno spazio autentico. Il male della guerra è comunque sempre il frutto di una vita che non sa guardare oltre, è un campo non fecondato dalla grazia di Dio".

Che ognuno possa essere – l'auspicio finale del presule – "generatore di vita nuova", diventando "terreno fecondo", sul modello di "Maria che è stata un grembo fecondo, un grembo pronto per la vita nuova".

# MA ANCHE NO
## La sfida della complessità e l'arte dell'et-et

In questo volume dal titolo paradossale, don Fabio Rosini ci accompagna con profondità e ironia in un viaggio terapeutico dentro le trappole più comuni del pensiero e della vita quotidiana: le assolutizzazioni che irrigidiscono, le banalizzazioni che impoveriscono, le semplificazioni che illudono.
Facendo leva su un punto fermo della fede cattolica – il principio dell'"et-et", l'arte cioè di tenere insieme gli opposti senza escluderli – l'autore ci invita a riscoprire la complessità come spazio vitale, in cui è possibile abitare le contraddizioni senza soccombere agli aut-aut del nostro tempo.
Attraverso una serie di paradossi sani e utili, intrecciando Vangelo e psicologia, filosofia e aneddoti concreti, don Fabio traccia una rotta per navigare nella realtà incerta della vita. Un percorso che ci aiuta a sopravvivere alle derive imposte dal nostro bisogno di sicurezza e di controllo, che spesso ci spinge verso scorciatoie logiche, semplificazioni primordiali, pensieri rigidi.
Talvolta, grazie a un certo distacco, una sana autoironia, una preghiera autentica che ci rimette al nostro posto, o addirittura una santa pigrizia, una santa avarizia, una sana superficialità, possiamo imparare a fermarci, a contraddirci, a lasciare andare. Possiamo dire, appunto: "Ma anche no". Si può fare a meno, si può dimenticare, si può lasciar perdere.
E soprattutto, possiamo scoprire che la vera natura dell'equilibrio – l'essenza profonda dell'"et-et" – è la misericordia. Perché senza misericordia, tutto è falso e lontano da Dio, che di per sé è misericordia.

FABIO ROSINI, *Ma anche no – La sfida della complessità*, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo, pp.159

# ORATORIO ITALIA
## Viaggio nel Paese del Bene

Il testo di Alessia Ardesi (con prefazione del Card. Pietro Parolin, postfazione di Aldo Cazzullo) è un viaggio nella storia e nell'attualità dell'oratorio, dalla genialità educativa di san Filippo Neri e di don Bosco fino alle esperienze di oggi.
Si tratta di un volume che intreccia il racconto storico con le testimonianze di chi ha vissuto l'oratorio da ragazzo e ne ha tratto ispirazione per la vita adulta: figure della politica come Alcide De Gasperi e Lorenzo Guerini, del mondo delle istituzioni come Paola Severino e il generale Luciano Portolano, del giornalismo e della cultura come Aldo Cazzullo e i cardinali Ruini, Ravasi, Bassetti e Zuppi, dello sport come Gianluca Vialli e Cesare Prandelli, fino alla moda e all'imprenditoria con Dolce & Gabbana e Angelo Gaia.
Accanto alle biografie, il libro illumina l'oratorio come palestra di socialità e di cittadinanza, luogo che educa alla responsabilità e alla gioia, e come laboratorio di bene comune che continua oggi nel terzo settore, nelle scuole della pace di Sant'Egidio, nel volontariato diffuso.
I capitoli finali aprono uno sguardo sul futuro: l'oratorio come spazio di incontro e integrazione tra culture e religioni diverse, chiamato a essere sempre più "fontana del villaggio", punto di riferimento per giovani e comunità.
Un'opera che racconta la forza discreta ma decisiva di un'esperienza educativa capace di cambiare le persone e, con esse, il Paese.

ALESSIA ARDESI, *Oratorio Italia – Viaggio nel paese del bene*, Editore Rubbettino – Soveria Mannelli, pp. 166